CONFINDUSTRIA
Piemonte

CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Piano per lo Sviluppo Industriale Piemonte 2020

maggio 2011

Con la collaborazione di
INTESA SANPAOLO

Stampato su carta FSC

- Introduzione
- Inquadramento generale
- Il Piemonte e la sua Industria
- La crisi ed il suo impatto
- Le dinamiche congiunturali
- Verso il futuro
- I temi prioritari e le azioni da compiere
    - *I settori strategici*
        - *rafforzamento delle infrastrutture e della logistica*
        - *ricerca e innovazione*
        - *energia e scelta nucleare*
        - *promozione dell'internazionalizzazione*
        - *sviluppo del turismo*
        - *education, formazione e mercato del lavoro*
    - *Gli altri ambiti su cui intervenire per lo sviluppo*
    - *Gli enti strumentali (Finpiemonte SpA, Finpiemonte Partecipazioni SpA, CEIP*)
    - *Il Credito e i Confidi*
    - *Il Bilancio e il Federalismo*
    - *La Semplificazione*
    - *Le Risorse per lo Sviluppo*
- Il ruolo delle imprese di Confindustria

Introduzione

- La recente crisi economica è un fenomeno senza precedenti per la nostra generazione. I progressi costanti dell'ultimo decennio in termini di crescita economica e creazione di posti di lavoro sono stati completamente annullati: il PIL Europeo è sceso del 4% nel 2009, la produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90 e 23 milioni di persone in Europa, pari al 10% della popolazione attiva, sono attualmente disoccupate.

- Oltre a costituire uno shock enorme per milioni di cittadini, la crisi ha evidenziato alcune carenze fondamentali della nostra economia e ha reso molto meno incoraggianti le prospettive di una crescita economica futura. La situazione ancora fragile del nostro sistema finanziario ostacola la ripresa, viste le difficoltà incontrate da famiglie e imprese per ottenere prestiti, spendere e investire. Le finanze pubbliche hanno subìto un forte deterioramento, con deficit medi pari al 5% del PIL e livelli di debito superiori al 110% del PIL. Durante la crisi il nostro potenziale di crescita si è dimezzato. Un gran numero di piani d'investimento, talenti e idee rischia di andare perso per le incertezze, la stasi della domanda e la mancanza di finanziamenti.

- La Commissione Europea descrive così la preoccupante attuale situazione economica in Europa; e parte dalla chiara consapevolezza di tale difficoltà per delineare una strategia di sviluppo che sia in grado di accompagnare le nostre economie fuori dalla crisi.

- La strategia "**Europa 2020**" punta in particolare su tre priorità che delineano insieme un preciso modello di sviluppo:

  - **crescita intelligente**: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;

  - **crescita sostenibile**: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;

  - **crescita inclusiva**: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

- La crisi ha avuto un serio impatto anche per il Piemonte. La gravità dell'attuale situazione del sistema industriale, i ritardi e le carenze storiche del sistema economico italiano ora messe in evidenza dalla crisi, la scarsità di risorse disponibili da parte delle istituzioni pubbliche e la loro necessaria e inevitabile razionalizzazione,

impongono al Governo regionale l'individuazione di una determinata e continuativa strategia di sviluppo, orientata verso precise priorità che ridiano slancio all'economia ed al territorio piemontese.

- Tali scelte andranno effettuate a partire da una profonda riflessione prospettica, cui Confindustria Piemonte vuole dare un primo contributo con questo documento, sul posizionamento competitivo della regione, sulla tenuta complessiva del sistema e sulle sue possibili traiettorie di evoluzione. Lo sviluppo strategico del tessuto economico e produttivo regionale passa innanzitutto dalla condivisione tra istituzioni, imprese e cittadini di concetti, principi, obiettivi e priorità, da cui far discendere scelte operative.

- Ricerca e Innovazione, Europa e Internazionalizzazione, Formazione e valorizzazione del capitale umano, Logistica e Infrastrutture, Turismo, insieme alla semplificazione ed ai complessi processi di acquisizione delle risorse, devono essere sempre più gli elementi centrali e decisivi in grado di alimentare la nuova formula di sviluppo, gli ingredienti essenziali su cui costruire una nuova capacità propulsiva e l'industria futura.

- Il ruolo del territorio diventa oggi ancor più determinante al fine di rafforzare il Piemonte nel suo storico ruolo di motore dello sviluppo dell'economia italiana, attraverso un forte rilancio del settore manifatturiero, insieme allo sviluppo di ambiti complementari come il turismo, ma soprattutto creando quelle condizioni i settori manifatturieri della ricerca e dell'innovazione, un crescente valore aggiunto nei loro prodotti, dove il tasso di conoscenza in tutte le fasi aziendali aumenta significativamente e diventa opportunità di sviluppo.

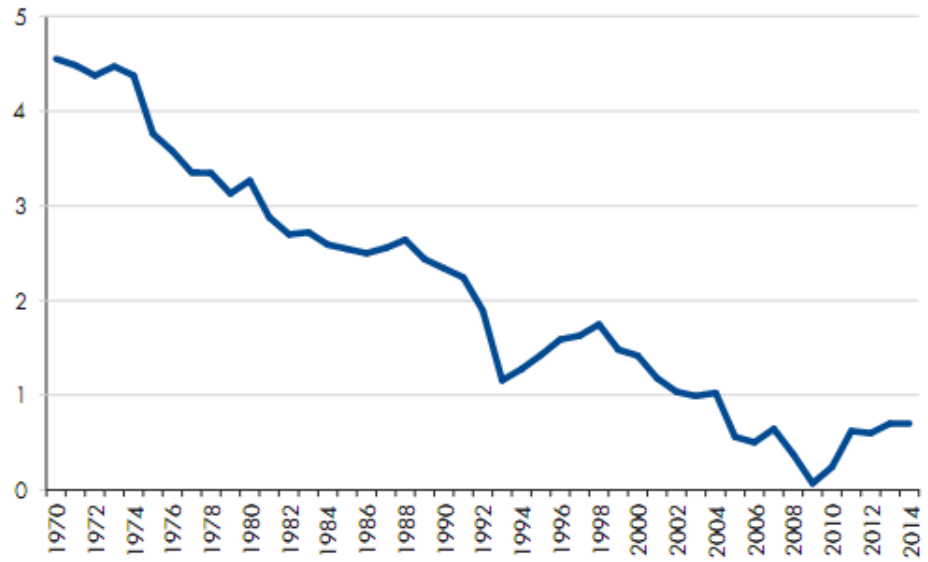
- In questo ambito l'economia deve tornare al centro della programmazione territoriale, in un'ottica certamente compatibile, ma non dimenticando l'esigenza di rispettare anche principi di sostenibilità economica.

Inquadramento generale

Tornare a crescere. Sciogliere i nodi scorsoi che impediscono di esprimere tutte le potenzialità. Racchiuse nell'imprenditorialità e nella laboriosità, nell'ingegno e nella voglia e capacità di fare. Abbandonare la quasi stagnazione osservata dalla prima metà degli anni Novanta e riposizionarsi su un sentiero di sviluppo elevato, almeno a livello europeo.

Le dinamiche degli anni Cinquanta e Sessanta, attorno o sopra il 5%, sono ineguagliabili, ma è ragionevole puntare a raggiungere un ritmo annuo del 2% superiore. Che è più del doppio di quanto gli organismi internazionali considerano il potenziale italiano.

IL CROLLO DELLA CRESCITA
(Italia - Variazioni % annuale del PIL potenziale*)



(*) Il potenziale è il livello massimo di PIL ottenibile con il pieno ed efficiente impiego delle risorse. La crescita potenziale è la variazione del PIL nel lungo periodo.
Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea e previsioni FMI.

Non è solo un obiettivo realistico, ma un dovere. Verso le persone senza occupazione e quelle mal impiegate. Nei confronti della vitalità delle imprese frustrata dalla perdita di competitività e dagli ostacoli strutturali al loro operare. Sono entrambe risorse preziose e sprecate.

Un dovere anche verso le passate generazioni e quelle future. Le passate, che con sacrifici e impegno hanno affiancato il Paese dalla miseria e dal sottosviluppo agricolo e ci hanno consegnato un'economia ricca, fondata sull'industria manifatturiera, ai primi posti della graduatoria mondiale. Le future, a cui non solo va lasciato più di quello

che abbiamo ricevuto, ma soprattutto vanno restituite prospettive migliori di quelle dei loro genitori, mentre oggi sono percepite come peggiori.

Il traguardo della maggior crescita può essere raggiunto rapidamente. Se l'azione è coerente, ad ampio raggio e decisa, così da rilanciare la produttività e rovesciare le aspettative e se saprà assecondare la trasformazione in corso nel tessuto produttivo.

Questa trasformazione sta avvenendo attraverso l'innovazione di processo e di prodotto, l'aumento della loro qualità, l'introduzione di nuove tecnologie anche se il trasferimento tecnologico attraverso i cluster non è ancora adeguato, il cambiamento della governance, l'impiego di persone con più elevata istruzione, la ricerca di nuovi mercati.

Il rinnovamento coinvolge un numero crescente di imprese, ha portato a riconquistare quote di mercato in alcuni settori importanti, tanto che nel 2007 il segno della bilancia tecnologica è diventato positivo. Ma tutto questo da solo non è sufficiente. Nel complesso, infatti, l'incremento della produttività, è stata la variabile carente nell'imprimere dinamismo all'economia italiana negli ultimi diciotto anni.

E in particolare dal 2000 al 2007, cioè prima della crisi, quando è salita dello 0,2% annuo (calcolata per l'intera economia e sul solo lavoro), contro l'1,6% degli anni Novanta, l'1,8% degli Ottanta e il 2,8% dei Settanta.

LA LUNGA FRENATA DELL'ITALIA

	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2007	1997-2007
PIL	3,8	2,4	1,6	1,1	1,4
Occupazione totale (ULA)	1,0	0,6	0,0	1,0	1,0
Occupazione dipendente (ULA)	1,1	0,5	0,0	1,4	1,3
Produttività del lavoro (*)	2,8	1,8	1,6	0,2	0,4

(*) Calcolata sul PIL per unità di lavoro totali.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

All'opposto, l'incremento dell'occupazione è stato degno dell'epoca del miracolo economico. Confindustria ha scelto il 2015 come anno di riferimento, il termine entro il quale avere un Paese a crescita più elevata. È stata una scelta ispirata non da simbolismo ma da pragmatismo: una data sufficientemente lontana per osservare risultati stabili e duraturi e insieme ragionevolmente ravvicinata da non lasciar spazi o a dilazioni e temporeggiamenti.

L'impressione è che manchi ancora la piena consapevolezza che non c'è più altro tempo da perdere. I rinvii sono un lusso che il Paese non si può più permettere. Per ragioni interne e internazionali.

Sul piano internazionale sono precipitati gli eventi che hanno cambiato radicalmente gli scenari.

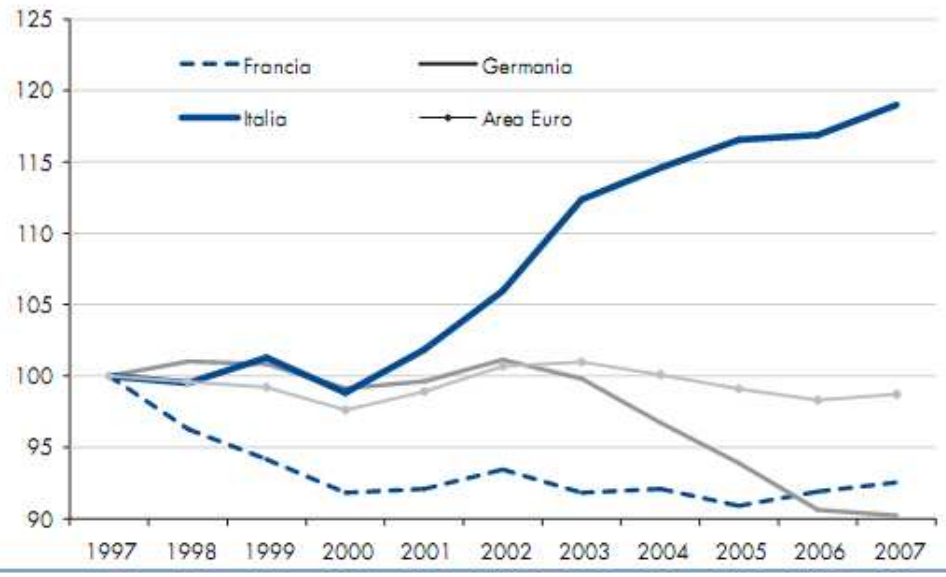
La crisi ha operato da acceleratore dei mutamenti di lungo periodo e fatto rapidamente venire al pettine squilibri insostenibili.

Il baricentro della crescita mondiale, e insieme a esso quello politico, si è spostato verso le economie emergenti, che ormai pesano nel PIL globale per il 46,1% e nei consumi per il 40% (pesi calcolati su dati a parità di potere d'acquisto). Il loro contributo alle variazioni dell'uno e degli altri supera nettamente queste quote. Sono e saranno i motori dello sviluppo.

L'Italia, insieme agli altri paesi avanzati, viene sfidata sul terreno della competitività. Deve poter gareggiare alla pari con i suoi concorrenti industrializzati per essere in grado di cogliere le opportunità che questi mutamenti offrono.

Le difficoltà nell'Unione europea, e soprattutto nell'area euro, hanno messo nuovamente a nudo i rischi dell'alto debito pubblico in assenza di crescita, rischi che la riduzione dei tassi aveva temporaneamente nascosto.

LA FORBICE DEL CLUP
(Manifatturiero, costo del lavoro per unità prodotta, 1997=100)



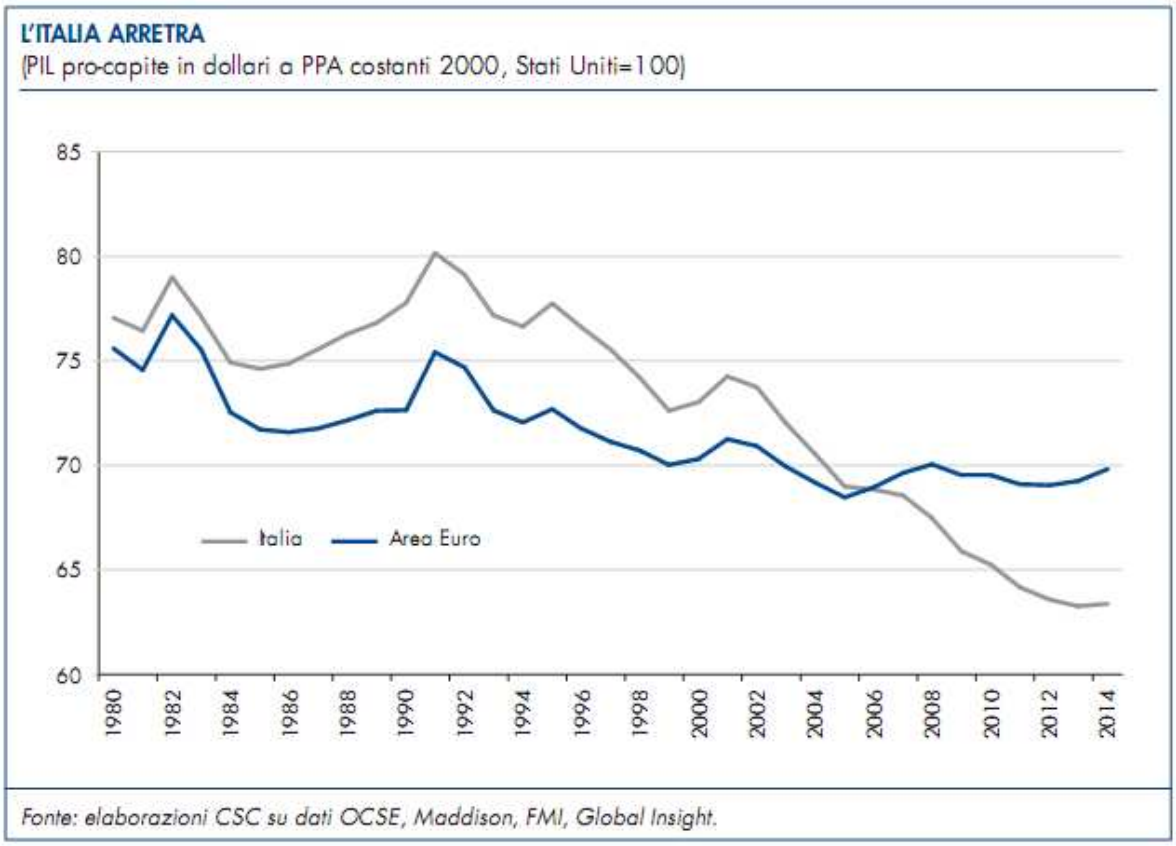
Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Sul piano interno, il lungo periodo di basso sviluppo ha eroso la competitività, inchiodato i redditi reali su valori inadeguati rispetto alle aspirazioni di consumo, impoverito la nazione nei confronti del resto d'Europa, negato risorse per politiche di solidarietà e di sostegno alla natalità. In questo contesto evasione e privilegi, posizioni di rendita e difesa di interessi particolari, sono diventati intollerabili fonti di iniquità e impedimenti illegittimi all'aumento diffuso del benessere.

Per non parlare della corruzione e dell'illegalità. Anche in ciò, la crisi può risultare una sveglia salutare e costringere a voltare pagina.

Qualche numero significativo.

Nel decennio 1997-2007, cioè da quando l'Italia è incardinata nei parametri dell'Europa prima della grande recessione, il basso incremento della produttività ha fatto aumentare il costo del lavoro per unità prodotta nell'industria manifatturiera del 19%, contro il -7,5% della Francia, il -9,8% della Germania e il -1,3% dell'eurozona. Ne è conseguito un drastico peggioramento della competitività: 32 punti in meno rispetto alla Germania e 29 rispetto alla Francia.



Il reddito per abitante era il 107% della media euro nel 1990, è calato al 104% nel 2000 e al 95% nel 2009; secondo l'FMI la tendenza è destinata a proseguire: sarà il 91% nel 2014.

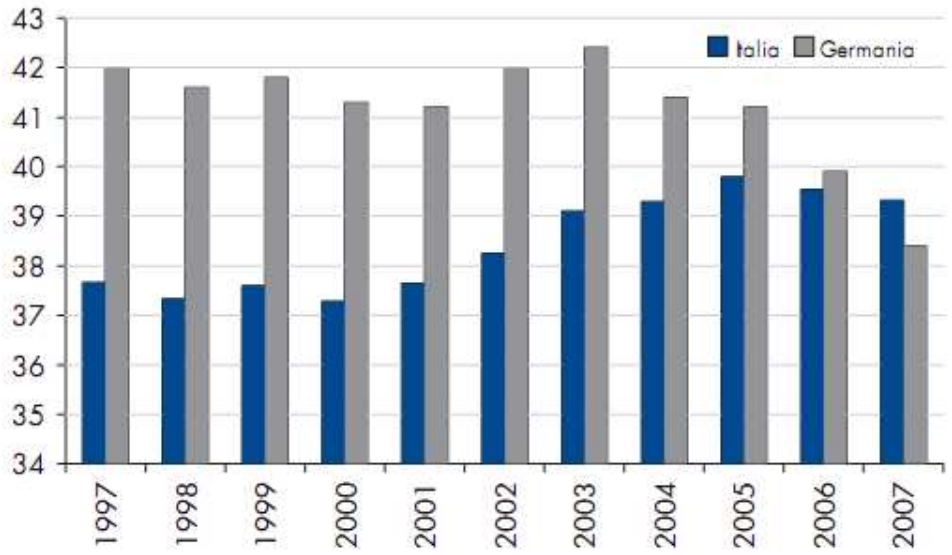
Peraltro, nonostante l'andamento fiacco della domanda interna e il dinamismo delle esportazioni (diventate sbocco obbligato per la sopravvivenza delle aziende), i conti con l'estero sono stabilmente in passivo e per un ammontare significativo (attorno al 3% del PIL).

La mancata crescita cumulata dal 1992 , rispetto alla media dell'Area Euro, corrisponde a 192 miliardi di PIL in meno all'anno. Tremiladuecento euro a persona. Di tante risorse aggiuntive avremmo potuto disporre per consumi, ammortizzatori sociali, minori aliquote di imposta e maggiori infrastrutture. La spesa pubblica corrente italiana, al netto degli interessi, è arrivata nel 2009 al 43,5% del PIL, complice la recessione.

Ma anche tra il 2000 e il 2005 era aumentata dal 37,3% al 39,8%. Mentre la Germania tra il 2003 e il 2007 l'aveva ridotta di quattro punti di PIL, al 38,4%, dimostrando che il contenimento delle uscite del bilancio pubblico è una strada percorribile ed è la via maestra per risanare i conti pubblici e abbassare la pressione fiscale.

Questione salariale, alta pressione fiscale,ammortizzatori sociali poveri, investimenti pubblici carenti: sono tutti effetti, e in parte anche cause, della lenta crescita.

SPESA PUBBLICA A CONFRONTO
(PA, uscite correnti primarie, in % del PIL))



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Eurostat.

CONFINDUSTRIA
Piemonte

IL PIEMONTE E LA SUA INDUSTRIA

Il Piemonte si caratterizza come uno dei cuori manifatturieri del nostro paese. Oggi l'industria in senso stretto dà lavoro a 460.000 persone (il 25% del totale) e produce più di un quarto del PIL regionale.

La vocazione produttiva del Piemonte si è configurata e si consolidata nell'arco di oltre due secoli di storia. La nostra regione fu tra le prime realtà italiane a rendersi conto dell'importanza decisiva dello sviluppo manifatturiero fin dalla fine del secolo XVIII, quando gli imprenditori piemontesi furono pionieri in Italia nell'adozione delle nuove tecnologie tessili che diedero il via alla prima rivoluzione industriale. Tra la fine dell'800 e i primi due decenni del '900 il Piemonte fu la culla dell'industria meccanica, automobilistica, aeronautica, cinematografica.

Nell'era della produzione di massa il Piemonte e Torino trainarono la modernizzazione del Paese.

Da allora la struttura produttiva si è profondamente trasformata, subendo in alcune fasi forti accelerazioni o veri e propri rivoluzionamenti, ma la vocazione manifatturiera è rimasto l'asse portante.

Negli ultimi decenni tutte le economie sviluppate sono state interessate da un rapido processo di "terziarizzazione" dell'apparato produttivo. Il Piemonte non ha fatto eccezione. Il composito comparto dei "servizi" ha assunto un peso crescente, tanto da rappresentare oggi oltre il 70% dell'occupazione e del valore aggiunto regionale.

Lo sviluppo del terziario ha compensato la fisiologica contrazione del peso dell'industria manifatturiera, fenomeno questo comune a tutte le economie industriali, consentendo alla nostra regione di ridurre il tasso di disoccupazione dall'8-10% degli anni '80 al 5% toccato nel 2007-2008, alla vigilia dell'esplodere della crisi.

In particolare, nella nostra Regione è rapidamente cresciuto il peso dei servizi alle imprese, direttamente connesso alle strategie e alle logiche dell'industria e spesso nato come *spin off* di imprese manifatturiere. Del resto, il sempre più diffuso contenuto immateriale incorporato nei beni fisici (software, design, "conoscenza", servizio, ecc.) rende sempre più fluida o astratta la distinzione tra attività "manifatturiere" da un lato e "di servizio" dall'altro.

Si è creato un connubio molto stretto fra sistema manifatturiero e sistema dei servizi, che ha dato origine a una nuova realtà economica che rappresenta poco meno del 50% dell'occupazione e del valore aggiunto della nostra area.

Non si tratta di una semplice sommatoria fra due comparti che si muovono lungo traiettorie parallele, ma di un nuovo aggregato, le cui componenti si sostengono e si rafforzano a vicenda.

L'industria manifatturiera svolge un ruolo centrale e insostituibile anche nei meccanismi che generano innovazione.

La presenza di settori ad alto contenuto di innovazione (dall'aerospazio all'*automotive* alla meccatronica) ha ricadute pervasive, trasversali all'intero tessuto economico, in termini di offerta di domanda e di trasferimento di competenze e personale. Le eccellenze tecnologiche e scientifiche che il sistema della ricerca piemontese ha saputo conquistare non avrebbero potuto nascere senza gli stimoli posti da un sistema industriale fortemente esposto alla concorrenza e alle "best practices" mondiali.

L'attuale crisi economica non ha risparmiato neppure il Piemonte.

La gravità e pervasività della recessione ha determinato una forte riduzione dei livelli produttivi in gran parte dei settori, con inevitabili ricadute sull'occupazione e sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali, salito ai massimi storici. Secondo le stime di Unioncamere, nel 2009 in Piemonte la produzione industriale è scesa del 15% , con punte superiori al 20% in alcuni comparti produttivi, tra i quali la metalmeccanica. Il tasso di utilizzo degli impianti è sceso al di sotto del 60%, un livello mai registrato durante le precedenti fasi di recessione.

E' venuta meno anche una tradizionale "valvola di sfogo" dell'industria piemontese, l'export. La natura planetaria della crisi ha infatti determinato una brusca frenata delle esportazioni, scese del 22% nel 2009 dopo la modesta crescita registrata nel 2008. Il dinamismo dei mercati emergenti, in particolare dell'Estremo Oriente, non è stato sufficiente a compensare il crollo dell'area europea; peraltro, la presenza delle imprese piemontesi sui mercati asiatici è ancora episodica, se si considera che tale area pesa per il 5-6% sulle esportazioni totali.

L'incertezza e la sfiducia sulle prospettive di ripresa hanno indotto le imprese a rinviare o cancellare i programmi di investimento; la riduzione della ricchezza finanziaria e patrimoniale, l'aumento della disoccupazione e le preoccupazioni per il posto di lavoro hanno determinato una riduzione degli acquisti da parte delle famiglie, specie di beni durevoli, togliendo ulteriore ossigeno alla domanda.

Le difficoltà produttive hanno avuto ripercussioni anche sul piano degli equilibri finanziari. Si sono ridotti i margini, è aumentato il numero delle imprese con bilanci in perdita, è cresciuto l'indebitamento; l'allungamento dei tempi di pagamento ha creato crescenti problemi di

liquidità rendendo necessario un più ampio ricorso al credito bancario a breve per finanziarie la gestione corrente.

Particolarmente colpiti sono stati i settori legati al ciclo degli investimenti (meccanica strumentale), alle costruzioni e alla domanda di beni durevoli (auto), ma praticamente nessun comparto è stato risparmiato dalla crisi.

Dopo un 2009 molto negativo, nella prima parte del 2010 gli indicatori hanno segnalato una graduale attenuazione della recessione. Si è interrotta la caduta di produzione e ordini; in alcuni settori sono anzi ritornati ad aumentare. Le esportazioni sono ripartite, specie verso i mercati extra-europei; il tasso di utilizzo degli impianti è lentamente risalito, pur restando inferiore ai livelli normali.

Il ricorso alla CIG è sceso in misura significativa rispetto ai picchi dello scorso anno, anche se rimane elevato; gli investimenti hanno dato qualche segnale di ripresa; infine, anche la situazione di liquidità si è lievemente riequilibrata.

Nel complesso, i dati descrivono una situazione ancora problematica ma più incoraggiante rispetto al 2009. La fase più acuta della recessione è alle spalle, ma la strada da percorrere per ritornare ai livelli di attività e occupazione del 2007-2008 rimane ancora lunga.

Il percorso di recupero non è lineare né esente da rischi. Al contrario, restano forti le incertezze sulla sostenibilità della ripresa.

A livello internazionale, le principali incognite riguardano soprattutto l'elevato livello del debito pubblico globale, e più in generale la volatilità dei mercati finanziari.

Sul piano nazionale, il deficit di competitività e i ritardi accumulati nell'ultimo decennio rendono la nostra industria particolarmente vulnerabile a un'eventuale nuova involuzione della congiuntura.

La specializzazione dell'industria piemontese in alcuni tra i settori più esposti alla crisi, con scarse possibilità di rilancio anche nel medio periodo, rende ancor più urgente la definizione di strategie organiche e coraggiose per recuperare competitività, diversificare il tessuto produttivo e cercare nuovi mercati.

In generale, occorre rafforzare alcuni processi "virtuosi" avviati negli scorsi decenni, ma non ancora sufficientemente consolidati per garantire al Piemonte di affrontare con successo le impegnative sfide concorrenziali.

In sostanza, si tratta di accelerare la transizione dal modello di specializzazione che ha storicamente assicurato la crescita della nostra regione verso un nuovo paradigma che aggiorni e reinterpreti i tradizionali punti di forza.

LA CRISI ED IL SUO IMPATTO

La crisi economica internazionale ha determinato effetti molto negativi sull'economia piemontese, particolarmente esposta al crollo del commercio internazionale e alla marcata contrazione della domanda di beni di investimento e di beni durevoli. In alcuni importanti settori di specializzazione, primo tra tutti il comparto *automotive*, le avverse condizioni congiunturali hanno aggravato e accelerato una crisi strutturale di lungo periodo.

Nel 2008 e nel 2009 la ricchezza prodotta nella nostra Regione si è ridotta in misura significativa. Nel 2008 il PIL del Piemonte, in base ai dati Istat, è calato dell'1,5 % rispetto all'anno precedente, più della media italiana (-1,3 %); sulla base delle stime disponibili, nel 2009 il prodotto regionale dovrebbe essersi ulteriormente contratto in una misura compresa tra il 5 e il 6%.

L'industria manifatturiera è al centro della crisi. Dopo la battuta d'arresto segnata nel 2008 (-3,4% a livello nazionale rispetto al 2007), nel 2009 i livelli produttivi sono crollati di circa il 20% anche nella nostra regione. Nel biennio 2008-2009 l'attività produttiva è scesa a livelli inferiori di oltre un quarto rispetto a quelli precedenti la crisi. Nei primi mesi del 2010 si è registrato qualche segnale di ripresa, insufficiente comunque a recuperare il terreno perduto negli ultimi due anni.

Il **tasso di utilizzo degli impianti** è sceso intorno al 55-60%, al di sotto dei minimi toccati durante le precedenti fasi recessive, per poi guadagnare qualche punto a fine 2009-inizio 2010.

La natura globale della crisi ha determinato un forte ridimensionamento della **domanda estera**, tradizionale "valvola di sfogo" per l'industria piemontese. Dopo un 2008 di sostanziale stallo, nel 2009 i valori esportati sono crollati del 22%, sia sui mercati sviluppati che su quelli emergenti, che hanno tuttavia mostrato una tenuta migliore.

Il peggioramento del mercato ha avuto anche effetti negativi sulla **redditività aziendale**, come registrato dalle indagini della Banca d'Italia e dalle prime analisi dei dati di bilancio. In particolare, è aumentato il numero di imprese con bilanci in perdita; è fortemente aumentato l'indebitamento a breve termine, anche per effetto dell'allungamento dei

tempi di pagamento (oggi in media superiori a tre mesi); sono aumentate le imprese con problemi di liquidità.

Tutti i **settori di specializzazione** della regione sono stati fortemente colpiti dalla crisi, con la parziale eccezione del comparto alimentare, tradizionalmente caratterizzato da una notevole stabilità della domanda.

Nel comparto autoveicolistico, in particolare, l'impatto è stato sensibile e soltanto in parte attenuato dagli incentivi fiscali introdotti a inizio anno che hanno contribuito a stimolare le vendite. Secondo i dati ANFIA, a livello nazionale la produzione di autoveicoli è diminuita del 20% nel 2008 e del 18% nel 2009. Va ricordato come in Piemonte si concentri circa il 50% del fatturato della componentistica nazionale e circa un terzo della produzione di autoveicoli.

Al di fuori del comparto manifatturiero, anche il settore delle costruzioni è stato investito in pieno dalla recessione. La contrazione del mercato immobiliare – fenomeno comune a molti paesi sviluppati dopo anni di espansione – e i crescenti vincoli di finanza pubblica, che incidono sulla domanda per lavori pubblici, hanno determinato un forte calo dell'attività di costruzione e una generalizzata flessione dei prezzi delle abitazioni, che a sua volta ha inciso negativamente sul patrimonio delle famiglie.

Il comparto dei **servizi alle imprese** ha inevitabilmente risentito della caduta dei livelli di attività, sia pure con un certo ritardo e in forme meno marcate, almeno inizialmente. Particolarmente colpito dalla recessione è stato il settore della logistica. Il comparto commerciale ha risentito della riduzione dei consumi delle famiglie, cui ha contribuito il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Segnali positivi sono giunti invece dal comparto turistico, grazie soprattutto alla crescita dei flussi verso la provincia di Torino.

La crisi economica ha avuto ripercussioni sensibili sul **mercato del lavoro** piemontese, parzialmente attenuati dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali.

Secondo la rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, nel 2009 in Piemonte si sono persi circa 25.000 posti di lavoro, perlopiù concentrati nel comparto manifatturiero. Il tasso di disoccupazione è salito al 6,8% dal 5% del 2008. Il ricorso alla CIG, l'indicatore più sensibile alla congiuntura, è salito di circa quattro volte rispetto al 2008.

LE DINAMICHE CONGIUNTURALI

Superata a metà 2009 la fase più acuta della crisi, negli ultimi mesi del 2009 si è avviata una graduale ripresa dell'attività economica, che si è consolidata nella prima metà del 2010. Negli ultimi mesi dell'anno si è registrato un nuovo raffreddamento della ripresa. Nel complesso, il recupero dei livelli produttivi rimane dunque lento, incerto, esposto a rischi di nuovi rallentamenti e pone tempi ancora lunghi per ritornare ai livelli di attività precedenti la crisi.

Si stima che nel 2010 il Pil regionale possa crescere a un tasso compreso tra lo 0,7 e l'1,2%, in linea o lievemente al di sotto della media nazionale.

La ripresa è sostenuta soprattutto dall'espansione del commercio internazionale e dal processo di ricostituzione delle scorte.

Nei primi nove mesi del 2010 le esportazioni delle imprese piemontesi sono aumentate del 16%, in linea con la crescita degli scambi internazionali; il valore delle vendite all'estero, tuttavia, rimane di quasi il 20% inferiore a quello del primo semestre 2008.

Rimane invece debole la domanda interna. Gli investimenti, in particolare, dopo la forte flessione registrata nel 2009 sono ripartiti con molte incertezze, condizionati dal basso grado di utilizzo degli impianti e dalla perdurante incertezza sull'evoluzione della congiuntura.

Anche dal mercato automobilistico non provengono segnali incoraggianti. Esaurita la spinta degli incentivi alla rottamazione (giunti a scadenza a marzo), il 2010 dovrebbe chiudersi con una caduta delle vendite intorno al 10% rispetto al 2009.

La debolezza della ripresa condiziona il **quadro occupazionale**. Nei primi sei mesi l'occupazione ha continuato a ridursi a tassi analoghi a quelli del 2009 (-1,2% pari a circa 20.000 posti di lavoro in meno), anche se nel secondo trimestre sono emersi segnali di lieve miglioramento.

E' rimasto elevato il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nei primi nove mesi del 2010 le ore autorizzate di CIG sono ulteriormente cresciute (21,4%) rispetto al 2009. Preoccupa la accelerazione registrata nel terzo trimestre dopo il rallentamento registrato nei primi due trimestri dell'anno. Il numero di occupati equivalenti a tempo pieno in CIG è salito a oltre 140.000 unità.

VERSO IL FUTURO

La crisi dell'ultimo anno ha costituito per il sistema industriale piemontese una sfida di dimensioni senza precedenti. Ha messo alla prova, ancor più di analoghi periodi di difficoltà vissuti in passato, la capacità di reazione e trasformazione del nostro sistema produttivo.

Il sistema economico produttivo ha cambiato pelle: alla tradizionale, forte vocazione manifatturiera e meccanica e al peso prevalente della grande impresa è venuta sostituendosi una struttura produttiva più variegata e articolata, dove i comparti dei servizi hanno un peso ormai predominante e le medie e piccole imprese hanno un ruolo più centrale.

Si delinea un quadro problematico, con nodi irrisolti, punti interrogativi, questioni aperte, opportunità da cogliere.

Il Piemonte è più terziario: alcuni comparti (turismo, cultura, tempo libero, servizi alla produzione) si sono sviluppati ed hanno contribuito a sostenere reddito e occupazione. Ciò è avvenuto in modo spontaneo, ma anche e soprattutto grazie all'impulso di eventi eccezionali, come le Olimpiadi invernali del 2006.

La presenza commerciale sui mercati emergenti è cresciuta ma è ancora insufficiente: l'analisi della dinamica dell'interscambio commerciale negli ultimi 20 anni mostra come il baricentro sia rimasto fortemente eurocentrico, spostandosi ben poco verso i nuovi motori dello sviluppo.

La produttività dei servizi, chiave di volta per creare innovazione e rilanciare la crescita rimane complessivamente ancora troppo bassa, con aree di eccellenza accanto ad altre di debolezza.

All'interno dello stesso sistema manifatturiero, che in Piemonte rimane e deve rimanere il fulcro del modello di sviluppo, convivono settori e imprese ad elevato potenziale di innovazione e altre che rischiano di essere spinte in posizioni di marginalità. La crisi, da questo punto di vista, ha accelerato o può accelerare processi naturali di sviluppo o viceversa di declino.

Perché i processi "virtuosi" abbiano il sopravvento è più che mai necessario che tutti i protagonisti dello sviluppo facciano la loro parte: naturalmente le imprese, che devono accelerare i processi di innovazione, internazionalizzazione e riorganizzazione; ma anche il sistema del credito, le parti sociali e le istituzioni.

Le ultime rilevazioni lasciano intravedere un miglioramento delle aspettative che tarda, comunque, a tradursi in significativi aumenti del tasso di utilizzo della capacità produttiva. La ripresa si preannuncia, quindi, lenta. Ci vorrà non solo tempo per recuperare i livelli antecedenti

la crisi, ma anche un concreto ed approfondito piano di Politica Industriale che superi il concetto di emergenzialità, reso necessario dalla crisi e non rivolto solamente al breve periodo, ma con un orizzonte di medio-lungo termine. E' necessario, anche operando scelte prioritarie e selettive, indicare gli interventi da attuare per il rilancio dello sviluppo economico e riorientare la politica economica focalizzando l'attenzione sul tema del recupero di competitività e sull'ammodernamento del sistema produttivo.

Di fronte a queste prospettive, è assolutamente indispensabile tenere la guardia molto alta, accordarsi sulle cose concrete da fare, mettendo a fattore comune le competenze, i ruoli e le disponibilità di tutti gli attori dello sviluppo industriale.

La Regione, in questi anni, ha saputo ritagliarsi nuove competenze ed è in grado di svolgere un ruolo importante per lo sviluppo del Piemonte anche al di fuori delle sue funzioni specifiche, come nel caso delle grandi scelte strategiche che riguardano, ad esempio, i corridoi europei o il nucleare.

La Regione deve porre al centro del suo programma il settore industriale che, pur essendo il comparto che assieme a quello dei servizi alla produzione sta pagando e pagherà il prezzo più alto della crisi, rimane il principale propulsore della ripresa.

L'obiettivo è quello di tornare a crescere: perseguire una prospettiva di crescita economica e migliorare la competitività del sistema produttivo, quale condizione per la sostenibilità di lungo periodo della crescita economica piemontese nel contesto nazionale ed internazionale.

Non è solo un obiettivo realistico, ma un dovere. Verso le persone senza occupazione e quelle "mal impiegate". Nei confronti della vitalità delle imprese frustrata dalla perdita di competitività e dagli ostacoli strutturali al loro operare. Sono entrambi risorse preziose e sprecate.

Un dovere anche verso le future generazioni a cui, non solo va lasciato più di quello che abbiamo ricevuto, ma soprattutto vanno restituite prospettive migliori di quelle dei loro genitori, mentre oggi sono percepite come peggiori.

Il traguardo della maggior crescita può essere raggiunto abbastanza rapidamente. Se l'azione è coerente, ad ampio raggio e decisa, così da rilanciare la produttività e rovesciare le aspettative e se saprà assecondare la trasformazione in corso nel tessuto produttivo. Questa trasformazione sta avvenendo attraverso l'innovazione di processo e di prodotto, l'aumento della loro qualità, l'introduzione di nuove tecnologie, il cambiamento della *governance*, l'impiego di persone con più elevata istruzione, la ricerca di nuovi mercati in alcuni settori importanti. Ma

tutto questo da solo non è sufficiente: è necessario progettare una politica economica dello sviluppo.

Confindustria ha scelto il 2015 come anno di riferimento, il termine entro il quale avere un Paese a crescita più elevata. E' stata una scelta ispirata non da simbolismo, ma da pragmatismo: una data sufficientemente lontana per osservare risultati stabili e duraturi ed insieme ragionevolmente ravvicinata da non lasciare spazio a dilazioni e temporeggiamenti. Anche a livello regionale bisogna realizzare una progettazione di medio-lungo periodo, che possa essere sganciata dai cicli corti delle crisi finanziarie e politico istituzionali. Un progetto che sia accompagnato da un continuo, costante monitoraggio ed aggiornamento per apportare gli aggiustamenti marginali che si rendono necessari per il raggiungimento dell'obiettivo.

L'impressione è che manchi ancora la piena consapevolezza che non c'è altro più tempo da perdere: i rinvii sono un lusso che non ci si può più permettere. La crisi può risultare una sveglia salutare e costringere a voltare pagina.

Cosa occorre fare per tornare a crescere? Confindustria Piemonte presenta analisi e proposte ed indica le azioni da intraprendere.

I TEMI PRIORITARI E LE AZIONI DA COMPIERE:

I settori strategici

RAFFORZAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA LOGISTICA

La dotazione infrastrutturale di un territorio è strategica per lo sviluppo della mobilità e delle attività economiche.

L'estensione e *concentrazione degli insediamenti, la creazione di corridoi infrastrutturali, il collegamento con l'estero, lo sviluppo della piattaforma logistica regionale, gli impulsi urbanistici e di sviluppo (nei nodi di trasporto), l'integrazione di aree insediative e periferiche e l'integrazione città-campagna* sono solo alcuni degli effetti territoriali regionali dei progetti legati ai trasporti.

In Piemonte le priorità d'intervento infrastrutturali sono ampiamente condivise. La realizzazione di tali interventi, tuttavia risente di lentezze, ritardi e carenza di risorse.È indispensabile definire dunque in questo piano, nuovi strumenti di pianificazione che individuino in modo chiaro

una strategia di intervento (in infrastrutture, tecnologie e servizi), articolata in fasi temporali coerenti con le risorse e con gli obiettivi di modernizzazione del sistema regionale, possibilmente allargato ed integrato territorialmente all'intera area del Nord Ovest.

Le caratteristiche per distinguersi in modo strutturale dal passato e mostrare da un lato, chiarezza di obiettivi e di percorsi realizzativi e dall'altro la volontà di reale coinvolgimento del settore privato (imprese e sistema bancario), alla luce soprattutto dell'esigenza di conseguire un processo di partenariato pubblico/privato in grado di rispondere in modo efficiente alla situazione di crisi internazionale ed alla conseguente esigenza di investire le risorse finanziarie in modo selettivo, mirato e produttivo per il sistema economico e territoriale del paese.

Il primo passo, è quello di contestualizzare il nostro territorio in uno spazio non più solo regionale ma europeo. Uno degli aspetti più rilevanti che deriva dalla programmazione delle Reti Transeuropee di Trasporto ("TEN-T") è che il loro disegno rappresenta per l'Italia uno strumento imprescindibile per selezionare e dare priorità agli interventi in programma.

Infatti, se con le TEN-T è stato definito l'assetto infrastrutturale dell'Europa per i prossimi decenni, allora per l'Italia e per il Piemonte tale mappa è il riferimento per individuare sia le opere che maggiormente contribuiscono alla realizzazione di tale architettura, sia gli interventi sui nodi e sulle connessioni che meglio contribuiscono alla loro funzionalità.

La strategia e i progetti:

Il settore Logistico e infrastrutturale deve svilupparsi puntando su un grande progetto di piattaforma logistica del Nordovest e tenendo conto di quattro ambiti prioritari di approfondimento: le infrastrutture prioritarie, la logistica, le tecnologie, la liberalizzazione dei servizi e le leggi e norme di attuazione.

La scelta di progetti prioritari è indispensabile: molti provvedimenti importanti (ad es. la Legge Obiettivo) sono stati penalizzati, se non quasi neutralizzati, dall'incapacità di arginare le richieste di assegnazione di priorità a progetti supportati solo da esasperati localismi o da equilibrismi politici, alla ricerca di un consenso al di fuori di un reale interesse del Paese e ancor più della nostra regione.

Attenzione prioritaria deve essere rivolta alla realizzazione dei Corridoi Europei (progetti TEN-T n°6 e n°24), con un percorso di avanzamento per fasi integrate. Occorre dotarsi di un sistema di monitoraggio per la pianificazione e per l'esecuzione dei progetti 6 e 24, affidato ad una Cabina di Regia specifica (modello Torino 2006).

La necessità di dotare il Nord-Ovest di una sua fisionomia di eccellenza nel **settore logistico** è stato un obiettivo da tutti condiviso ma spesso solo enunciato. La prospettiva del passaggio nei nostri territori dei due corridoi europei e l' urgenza di dare sostegno competitivo al sistema Paese, rendono il momento attuale e una finestra irripetibile in materia di logistica e competitività. E' necessario avviare un grande progetto di respiro europeo, che si caratterizzi come un investimento remunerativo per gli interessi nazionali pubblici e privati: la piattaforma europea del Nord-Ovest. L'area strategica di riferimento non può quindi non essere l'intersezione tra i due assi. Oltre al volano generato dalla fase di cantiere, che rischia però di restare fine a se stesso, questa piattaforma logistica allargata consente di stabilire un solido e permanente legame produttivo ed occupazionale con il territorio assieme ad una interazione ad alto valore competitivo con il sistema delle imprese. Solo a queste condizioni può avvenire quel salto di qualità necessario e sufficiente a giustificare l'impegno politico di spesa richiesto per i due nuovi corridoi ferroviari europei 6 e 14.

Si chiede l'avviamento ed il completamento della Tangenziale Est, della Pedemontana piemontese, del passante ferroviario, del sistema ferroviario dell'area metropolitana torinese, tutti progetti collegati ad una logica di corridoi ovvero opere integrate per uno sviluppo locale territoriale regionale e sovra regionale.

Nell'ambito del sistema aeroportuale è auspicabile l'integrazione tra Torino Caselle (Sagat S.p.A.) e Cuneo Levaldigi (GEAC S.p.A.). Tale sinergia permetterebbe di conseguire la massima efficienza del sistema grazie all'efficienza di un'unica società di gestione. Con riferimento al trasporto cargo si ritiene indispensabile predisporre un piano di rilancio che possa riportare l'aeroporto di Torino a gestire annualmente 15/20.000 tonnellate di merce, intervenendo sia sulle infrastrutture sia sulla gestione (maggior ruolo per Air Cargo Torino) e su un'azione più incisiva di marketing.

Per dare concretezza alle azioni è necessario accompagnare i progetti con la definizione e rispetto di un quadro temporale di riferimento e da un processo di condivisione con le parti sociali e istituzionali, caratterizzato da consistenza e continuità. Le risorse vanno individuate soprattutto per la realizzazione dei progetti precedentemente indicati come prioritari, dall'avvio al completamento, impegnando gli strumenti di programmazione economica del Governo (anche regionale) in prospettiva temporale pluriennale. Occorre indicare certezza di risorse, unica vera possibilità di recuperare l'interesse di investitori privati, anche a fronte di una potenziale remunerazione dei capitali investiti che può comportare tempi lunghi e profitti non speculativi.

Si suggerisce la costituzione di forum permanente tra Piemonte/Liguria e Lombardia per la sensibilizzazione degli interlocutori istituzionali e il coinvolgimento degli operatori privati sulle opere prioritari e del Nord-Ovest usando OTI nord-Ovest come coordinatore del tavolo di lavoro. A questo proposito riteniamo di grandissimo interesse il Progetto di Authority dei Trasporti che dovrà collocarsi inevitabilmente all'interno del Piano della Logistica che il Governo sta predisponendo.

Per contrastare la crisi e per programmare le opere e le azioni necessarie affinché il **Piemonte** assuma un **ruolo centrale nella logistica**, sono un'analisi di mercato e un piano di marketing previa ristrutturazione dei nodi logistici e una politica di incentivi economici al settore.

Occorre garantire una politica di sostegno finanziario per lo sviluppo del trasporto ferroviario delle merci (intermodale e combinato), soprattutto nelle fasi di start up; si ritiene strategica la definizione di uno strumento ad hoc di incentivazione all'intermodalità già operativo in altre regioni come l'Emilia Romagna. Tramite una mirata campagna di marketing territoriale e una migliorata pianificazione degli insediamenti si devono valorizzare e potenziare i nodi interportuali e retroportuali integrandoli con i corridoi europei (Reti TEN-T) programmati nel nostro territorio.

Lo sviluppo di una retroportualità diffusa, in funzione di uno scenario di maggiore crescita e competitività del sistema portuale ligure, è obiettivo comune per entrambe le regioni resta chiaro come per le opere infrastrutturali prioritarie definire i progetti, tempi, costi e metodologie di gestione delle aree retro portuali individuate e da individuare, ridefinendo strategia e strumenti operativi (SLALA) e coinvolgimento soggetti privati (Banche, Imprese).

È necessario aggiornare ed approvare il Piano regionale della Logistica in modo da consentire la piena attivazione della LR 8/2008 "Norme ed indirizzi per l'integrazione dei sistemi di trasporto e per lo sviluppo della logistica regionale". Due gli obiettivi fondamentali di questa legge: regolamentare la normativa in materia di sistemi di trasporto e logistica e fare di Finpiemonte Partecipazioni il braccio operativo regionale, trasferendole anche la proprietà delle quote di partecipazione attualmente detenute dalla Regione negli interporti piemontesi

Si ritiene importante per l'attuazione delle linee strategiche suddette, la definizione di un accordo con il gruppo Ferrovie dello Stato che riguardi aree, infrastrutture, servizi, gestione ed investimenti. Le Ferrovie infatti risultano proprietarie delle infrastrutture ferroviarie connesse ai principali interporti piemontesi, i principali scali merci regionali e possono condizionare fortemente il perseguimento degli obiettivi sopra

menzionati. Parimenti è utile esaminare l'offerta di operatori privati che soprattutto nell'ambito della gestione e dello sviluppo potrebbero integrare o subentrare in alcuni servizi oggi effettuati da Ferrovie dello Stato.

La tecnologia e l'applicazione dell'ICT nei nuovi progetti (es. retroporto di Alessandria) possono garantire la competitività del sistema Piemonte, logistico e infrastrutturale, grazie anche all'attivazione de*i bandi legati al progetto Piemonte Digitale.*

Il quarto ambito riguarda i **percorsi amministrativi** e burocratici che necessitano di una profonda rivisitazione, per renderli coerenti con l'esigenza vitale di garantire più efficienza e più immediatezza nella realizzazione dei contenuti del Piano.

E' necessario enfatizzare i concetti di semplificazione della normativa e di interdisciplinarità.

In particolare occorre integrare il più possibile i passaggi autorizzativi, attraverso un migliore coordinamento tra i livelli amministrativi che operano sui territori e le relazioni tra le competenze regionali che si occupano di trasporti & logistica, di urbanistica e territorio, di ambiente ed energia, di politiche industriale.

La gestione e le azioni per lo sviluppo del territorio tramite la logistica e le infrastrutture del territorio devono essere espressione di un lavoro interdisciplinare approfondito e continuativo, anche in previsione di un federalismo che sempre più impegnerà i processi di pianificazione e di acquisizione delle risorse economiche e finanziarie.

Infine tutte queste azioni saranno garantite solo se la **gestione del processo** (la governance) sarà volta a raggiungere gli obiettivi, con un'attività costante di monitoraggio dei contenuti e dei progetti avviati, ispirando il metodo di lavoro ai principi di gestione imprenditoriale; in questo approccio l'esperienza e la competenza di Confindustria, con il grande patrimonio conoscitivo proprio del sistema delle imprese associate, possono essere un utile supporto per la pubblica amministrazione.

Il contributo delle imprese e degli operatori privati deve essere ricercato sia nelle fasi di pianificazione e di individuazione di obiettivi e priorità, sia ancora di più nell'individuazione degli strumenti e delle modalità di gestione, anche per rendere il più possibile competitivo ed aperto al mercato il nostro sistema logistico e più efficiente ed attrattivo per gli investimenti esteri il nostro territorio.

Non può mancare l'elaborazione di vero e proprio piano di marketing territoriale, in grado di valorizzare ed offrire al mercato il nostro sistema logistico, composto di infrastrutture a rete, di nodi, di servizi, di tecnologie e di utilizzare strumenti differenziati quali un portale web a livello nazionale, con ramificazioni regionali (es. Holland Distribution Council), una strategia di partecipazione a missioni e ad eventi internazionali coordinata a livello centrale ed integrata a livello regionale, con l'obiettivo di impiegare in modo efficiente e produttivo le risorse e soprattutto un legame sempre più efficace con i Paesi esteri, principali generatori ed attrattori di traffico per le nostre imprese e per la nostra economia.

Focus su:

• Attenzione prioritaria per la realizzazione dei Corridoi Europei (progetti TEN-T n°6 e n°24); percorso di avanzamento per fasi integrate con sistema di monitoraggio per la pianificazione e per l'esecuzione delle opere affidato ad una Cabina di Regia specifica (modello Torino 2006).

• Aggiornamento e sviluppo del Piano regionale della Logistica.

• Misure di sostegno finanziario per lo sviluppo del trasporto ferroviario delle merci (intermodale e combinato); definizione di uno strumento ad hoc di incentivazione all'intermodalità.

• Avviamento/completamento delle seguenti opere infrastrutturali: Asti-Cuneo, Tangenziale Est, Pedemontana piemontese, passante ferroviario, sistema ferroviario dell'area metropolitana torinese e guardando al versante ligure la bretella autostradale Albenga-Predosa.

• Implementazione progetti e bandi relativi all'Infomobilità (Piemonte Digitale) e sviluppo applicazioni ICT per nuovi progetti (filiera servizi e veicolo).

• Individuazione di un progetto organico in tema di retroportualità diffusa con costituzione di forum permanente tra Piemonte/Liguria comprendente interlocutori istituzionali ed operatori privati.

• Attivazione di adeguate iniziative di marketing territoriale, con relativi strumenti di comunicazione e diffusione.

• Implementazione del Progetto di Authority dei Trasporti, ora prevista anche all'interno del Piano Nazionale della Logistica.

• Rafforzamento e sostegno alla partecipazione a progetti relativi ai principali bandi Europei.

• Reperimento risorse per piccole opere immediatamente cantierabili.

RICERCA E INNOVAZIONE

Nella nuova divisione internazionale del lavoro, aree industrializzate come il Piemonte possono mantenere un ruolo di rilievo solo se investono per innalzare costantemente la qualità, il grado di innovazione e l'efficienza dei prodotti e dei servizi offerti.

In Piemonte non solo da oggi imprese, Atenei, centri di ricerca ed enti locali hanno sviluppato varie forme di collaborazione nel campo della ricerca e dell'innovazione, ma i processi in atto hanno bisogno di essere consolidati e valutati alla luce degli obiettivi di crescita del sistema socio-economico che s'intendono raggiungere.

Una regione che voglia continuare a essere competitiva sui mercati mondiali ha un obiettivo irrinunciabile: definire le aree di ricerca e di innovazione nelle quali ritiene di conseguire risultati eccellenti, che abbiano ricadute positive sul sistema locale in termini di occupazione qualificata, produzione di beni e servizi ed export.

E' particolarmente importante ed utile, in tema di politiche territoriali per l'innovazione, quanto riassunto nella Review di Innovazione Regionale sviluppata dall'OCSE sul Piemonte, e presentata nel maggio del 2009.

Lo studio da un lato ha fornito indicazioni statistiche e analisi nel tempo che permettono di inquadrare lo sviluppo e l'evoluzione del sistema economico piemontese (ed i suoi processi di supporto all'innovazione); dall'altro, ha fornito numerose conferme riguardo agli interventi di governo regionale che le imprese hanno richiesto nel tempo, al fine di portare il Piemonte verso una crescita economica prospera, diffusa sul territorio e rafforzata da un processo innovativo che permetta alla nostra regione di restare ai vertici d'Europa, come finora avvenuto.

In un contesto sempre più globalizzato, il confronto e l'approfondimento con altre regioni europee è certamente necessario: questo tipo di confronto è prezioso e da incoraggiare, in quanto è idea condivisibile che proprio dal confronto con l'Europa potranno emergere i più significativi spunti di costruzione e di miglioramento dei sistemi locali a favore dell'innovazione e della crescita delle imprese.

In relazione in particolare agli interventi delle politiche per l'innovazione, il sistema economico piemontese è fortemente orientato agli investimenti ed all'ottenimento di risultati di crescita e sviluppo sia sul medio che sul lungo termine.

In questo contesto, particolare importanza è rivestita dal sistema regionale dei Poli di Innovazione; l'esperienza di altre realtà europee avanzate nel campo della ricerca e dell'innovazione dimostra che lo strumento del Polo di innovazione è uno dei più adatti a rafforzare i sistemi territoriali, rendendo la competitività un fatto strutturale e non episodico.

Seguendo questa impostazione, l'attuale configurazione dei Poli di innovazione piemontesi va sicuramente rafforzata, adattandola sempre più a queste esigenze. Ciò impone necessariamente, da parte della Regione, una qualche forma di coordinamento o di regia delle attività dei Poli, che può portare – se necessario – all'aggregazione di Poli o alla nascita di nuove entità.

L'appartenenza ai Poli di innovazione regionali, inoltre, deve rappresentare per le imprese aggregate, oltre all'occasione di sviluppo di progetti specificamente inseriti nelle linee di incentivo riservate ai Poli, una forma di facilitazione per la partecipazione ai programmi di ricerca e innovazione di natura comunitaria, nazionale e regionale; questo, anche alla luce del fatto che la programmazione dei fondi europei per i prossimi anni, se verrà confermata l'impostazione attualmente in definizione, vedrà un peso sempre maggiore delle misure gestite a livello comunitario, come l'attuale Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP), ed il Settimo Programma Quadro per la Ricerca e Sviluppo.

In questo quadro, il sempre maggiore sviluppo dei cluster europei, aggregazioni tra imprese, atenei e centri di ricerca equiparabili ai Poli di innovazione, genera opportunità interessanti per tutte le imprese piemontesi: è importante avviare una attività di sostegno alle partnership internazionali sviluppate anche dai Poli di innovazione del Piemonte.

L'ICT costituisce un'altra opportunità fondamentale per lo sviluppo tecnologico ed economico, per via del contributo che può fornire all'innovazione dei processi produttivi ed amministrativi. La Sanità, a questo proposito, rappresenta uno dei contesti in cui maggiormente questa azione può determinare circoli virtuosi, contribuendo a portare un freno alla spesa sanitaria e favorendo un incremento del livello qualitativo delle prestazioni e dei servizi forniti.

L'introduzione di sistemi ICT può inoltre sostenere uno sviluppo equilibrato dell'assistenza domiciliare e residenziale, con un aumento di efficienza del processo di cura ed un utilizzo più appropriato delle strutture ospedaliere. Può inoltre determinare il miglioramento della

gestione della domanda, ottimizzare la gestione delle risorse, migliorare la logistica e generare ricadute positive dal punto di vista occupazionale.

Finora, gli investimenti in ICT nel mondo della Sanità sono stati limitati; superare questo limite e puntare alla definizione di una efficace Sanità Elettronica dovrebbe costituire un obiettivo strategico centrale per l'Amministrazione Regionale.

A livello piemontese, anche lo studio OCSE mette in evidenza 4 settori imprenditoriali, individuati come i maggiormente innovativi in Piemonte: electrical engineering, auto motive, ICT e pharmaceutical industry. Tali settori sono in linea con la vocazione fortemente produttiva della regione, e dovrebbero rappresentare aree su cui investire in maniera forte da parte dell'Autorità Pubblica: l'obiettivo dovrebbe essere cercare di sostenere le aree in cui il Piemonte può essere leader in Italia ed in Europa.

Le attività di investimento in innovazione riguardano in maniera specifica alcune aree del territorio regionale, in base alle esperienze ed alle attività industriali radicate; a queste si associano attività che sono completamente trasversali all'intero Piemonte (come l'agroindustria, che presenta un buon sviluppo in tutta la regione): nel complesso, l'investimento in attività di innovazione produttiva può portare ad un beneficio generalizzato sul territorio.

La "terziarizzazione" nell'economia ha portato in Italia alla costituzione di due poli forti nei servizi: Milano e Roma. Il Piemonte non dovrebbe puntare a mettersi in concorrenza con aree già forti e strutturate, ma piuttosto puntare sull'integrazione, rafforzando la cooperazione con l'area milanese e concentrandosi su quelle attività terziarie legate allo specifico sistema piemontese, che dovrebbe restare fortemente produttivo.

Una criticità, oggi molto avvertita dalle imprese, riguarda la scarsità di interazione e collaborazione tra il mondo produttivo ed il mondo universitario; a questo proposito, la citata Review dell'OCSE riporta addirittura un "quasi inesistente" scambio di personale tra università, centri di ricerca e settore privato. In questo campo sono certamente perseguibili ampi miglioramenti, ad esempio sulla base delle esperienze svolte con i progetti PROTEIN e PROVIN per l'inserimento temporaneo di ricercatori in azienda. Sarebbe inoltre opportuno incoraggiare l'inserimento in azienda anche di ricercatori/personale universitario proveniente da altre aree d'Italia e d'Europa, al fine di favorire il coinvolgimento delle persone maggiormente qualificate ed interessate al settore di attività delle imprese.

Ad oggi, la partecipazione del Piemonte ai bandi europei per la ricerca (Settimo programma quadro comunitario di ricerca e sviluppo) è in linea con la rilevanza economica (circa 12%); strumenti regionali come Manunet e CrossTexNet, che permettono di avvicinare le imprese alle logiche (complesse) dei bandi europei sono molto positivi, come anche il tentativo di incentivare i raggruppamenti di imprese rispetto alle iniziative di singole imprese, al fine di favorire la costruzione di "sistemi" innovativi. Una proposta di approfondimento riguarda i progetti europei: a fronte di selezioni molto rigide, anche tra i progetti approvati solo una parte riceve finanziamento, a causa delle ridotte disponibilità finanziarie; sarebbe interessante avviare lo studio su un meccanismo di supporto regionale (ad esempio negoziale) che possa intervenire sui progetti europei ammessi ma non finanziati, nel momento in cui presentino interessanti ricadute per il territorio piemontese. Questo permetterebbe di valorizzare la grande selezione cui sono sottoposti i progetti nel Settimo Programma Quadro.

L'innovazione e la ricerca, anche secondo lo studio dell'OCSE, in Piemonte fanno fatica a tradursi in attività che portino benefici reali e crescita. Più in generale, si ritiene che in Piemonte non vi sia una sufficiente attenzione all'imprenditorialità come mezzo di innovazione e come mezzo per tradurre l'innovazione in ricadute economiche positive per il territorio: è invece centrale che l'amministrazione regionale punti fortemente sulla promozione della cultura dell'imprenditorialità, e sulla semplificazione delle procedure per la creazione di nuove imprese.

Focus su:

• Rapporto più diretto tra ricerca negli atenei ed esigenze delle imprese, con migliore individuazione delle conoscenze e dei bisogni.

• Attivazione di un sistema di sostegno ai progetti (presentati da o con il coinvolgimento di soggetti piemontesi) valutati positivamente all'interno dei principali bandi europei (es. Settimo Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo e Competitiveness and Innovation Programme) ma non finanziati per esaurimento delle risorse disponibili.

• Rafforzamento di forme di sostegno come gli incentivi per gli investimenti innovativi finanziati all'interno del POR 2007-2013.

<u>I Poli di Innovazione</u>

• Sviluppo e rafforzamento dell'esperienza in corso dei Poli di innovazione piemontesi.

• Attivazione di un coordinamento o regia delle attività dei Poli, verso - se necessario - un'aggregazione di Poli ora separati o una nascita di nuove entità.

L'ICT

- Un ruolo fondamentale nella diffusione dell'innovazione spetta agli investimenti nell'ICT; in questo quadro la domanda pubblica può svolgere un ruolo di primissimo piano non solo nel promuovere l'innovazione, ma anche nello sviluppo delle imprese del comparto.

- Importanti ricadute per il sistema economico possono derivare dall'attuazione del progetto Piemonte Digitale e dall'introduzione sempre più massiccia dell'ICT nella gestione della sanità.

ENERGIA E SCELTA NUCLEARE

Per cercare di assicurare il necessario sviluppo energetico per le imprese piemontesi non è necessario disconoscere la politica ambientale ed energetica derivante dai vertici di Kyoto e, recentemente, di Copenhagen; è invece assolutamente necessario che le scelte politiche siano riportate sul piano della concretezza e della ragionevolezza, e siano basate su riscontri scientifici solidi e verificati.

Spesso all'analisi rigorosa si è sostituita la ricerca di giustificazione di un sentimento irrazionale diffuso nella società, ed alimentato (in maniera certamente coerente con la propria attività) da gruppi di opinione del mondo ambientalista; contestualmente, le politiche definite a livello nazionale ed europeo sulle imprese hanno determinato carichi sproporzionati e poco giustificabili in relazione ai potenziali "rischi" individuati.

E' dunque indispensabile disegnare un quadro quanto più possibile realista, oggettivo, lontano da pregiudizi sul tema e sui rapporti tra cambiamenti climatici, energia e sviluppo economico: questo permetterebbe di affrontare il tema in maniera ragionata, efficace ed equa, allontanando azioni e politiche che rischiano di essere dettate dal desiderio di dare risposte razionali alle irrazionali paure della pubblica opinione.

Affrontando il tema dell'energia e delle emissioni in atmosfera in maniera ragionata e lontana dai pregiudizi, è necessario inserire nell'equazione, e con un peso importante, la fonte nucleare. Se infatti in un futuro molto lontano si può pensare ad un equilibrio energetico europeo fortemente basato sulle fonti rinnovabili (scenario non solo augurabile ma concretamente raggiungibile, e verso il quale le imprese sono fortemente impegnate), gli orizzonti di medio e lungo periodo indicano nella fonte

nucleare la più affidabile ed economica fonte di energia senza emissioni clima-alteranti.

Di fronte a questo contesto, alcuni Paesi Europei, tipicamente leader e precursori nella definizione delle linee politiche industriali europee, hanno fatto la propria scelta: la Francia non ha mai abbandonato la politica di sviluppo dell'energia nucleare, mentre la Germania, di fronte all'insostenibilità dei tentativi impostati dall'ultimo Governo socialista, ha ripreso in maniera netta la strada della produzione di energia nucleare.

Oltre ad approfondire i temi della disponibilità, dei costi e della sostenibilità delle scelte energetiche, non bisogna dimenticare, in tema di energia, anche la rilevanza economica del settore industriale che produce impianti e strutture per la produzione e la distribuzione di energia: questo tema può però essere approfondito tra quelli più legati allo sviluppo economico.

Si apre dunque uno scenario in cui la scelta politica regionale e nazionale di fronte al contesto internazionale è delicata e fondamentale: l'avviso del sistema industriale piemontese è che la strada per il superamento delle criticità sul clima debba passare attraverso i tre concetti chiave: precauzione applicata con ragionevolezza, valutazione di vantaggi ed oneri, superamento dei pregiudizi sulle tecnologie utilizzabili.

Il Piano Energetico Ambientale della Regione Piemonte approvato il 3 febbraio 2004 definiva gli scenari di fabbisogno di energia derivanti dal territorio piemontese e le modalità con cui tali fabbisogni avrebbero potuto essere soddisfatti.

L'aspetto principalmente critico del Piano, sottolineato al momento della sua definizione, era la previsione di scenari in cui la produzione di energia autorizzata sul territorio sarebbe stata appena sufficiente a coprire le richieste.

Le imprese piemontesi si attendono, sul tema energia, una visione di espansione e di concorrenza, in cui sia consentito alle imprese di proporsi anche sul mercato dell'energia, sfruttando le infrastrutture per il trasporto energetico che, dal Piemonte, permettono di raggiungere tutte le aree maggiormente industrializzate del Paese.

La Relazione Programmatica sull'Energia della Regione Piemonte, approvata nel settembre 2009 e che costituisce "atto propedeutico all'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale", introduce molti nuovi elementi riguardo, anche, al possibile ulteriore sviluppo delle fonti di energia rinnovabile in Piemonte; a questo proposito, le imprese

piemontesi si attendono che lo sviluppo delle fonti di energia tradizionalmente prioritarie in Piemonte (prime fra tutte, l'energia da fonte idroelettrica e da biomassa) riceva l'attenzione e veda riservati i necessari spazi di sviluppo, evitando eccessive limitazioni che spesso non appaiono sufficientemente motivate.

Per tutte queste motivazioni, la Confindustria Piemonte si attende di poter essere parte attiva e importante del processo di definizione del nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale, il quale costituisce il più importante strumento di programmazione pluriennale in campo energetico.

Parallelamente, le imprese richiedono maggiore attenzione e maggior supporto nello sviluppo di nuovi processi produttivi energeticamente efficienti: a questo proposito, in un ottica volta a risultati già di medio periodo, si ritiene importante che a fianco di misure di incentivazione per significativi investimenti in efficienza energetica (come la Misura "Più Green", che sostiene progetti superiori a 50.000 €) venga definito un sistema più flessibile di Voucher per l'efficienza energetica, per progetti di importo inferiore a 50.000 €. Tale misura dovrebbe essere definita assieme ai rappresentanti delle associazioni di imprese, e con un ruolo significativo riservato ai Consorzi per l'Acquisto di Energia Elettrica e Gas.

Proprio sotto questo punto di vista, il lavoro avviato con la Regione Piemonte nell'ambito della Task Force Sburocratizzazione ha fornito dei primi risultati che, seppur ancora da sviluppare compiutamente, sembrano molto positivi; in questo ambito è stata rivolta particolare attenzione alle misure regionali a supporto dell'adozione di soluzioni di efficienza energetica (e di uso delle fonti rinnovabili) negli impianti produttivi.

Attualmente, anche in considerazione della tradizionale importanza del settore manifatturiero nella nostra regione, i consumi energetici sono più elevati, in proporzione al PIL regionale generato, rispetto ad altre regioni del centro-nord, quali la Lombardia od il Veneto. I dati internazionali del mercato dell'energia hanno ormai chiaramente evidenziato lo svantaggio competitivo che il prezzo dell'energia determina sulle imprese italiane rispetto a tutti i principali concorrenti europei ed extra-europei; inoltre, i trend internazionali del prezzo delle fonti di energia accentuano ulteriormente queste criticità.

Di conseguenza, appare centrale e strategico per il Piemonte avviare un intervento coordinato per favorire l'aumento di efficienza energetica nei sistemi produttivi: questa strategia andrebbe sviluppata utilizzando forti sistemi di incentivazione alla sostituzione delle tecnologie superate, ed

all'adozione di sistemi aggiuntivi di contenimento dei consumi. L'intervento deve avere l'obiettivo di ridurre il più possibile i tempi di ritorno per investimenti in tali tecnologie.

Inoltre, come hanno dimostrato molti trend legati al mercato dell'energia negli scorsi mesi ed anni (incremento del costo del petrolio, instabilità geopolitica di molte aree ad elevata concentrazione di risorse energetiche, criticità di opinione pubblica in tema di energia nucleare, insostenibilità economica di meccanismi di incentivo di alcune fonti rinnovabili – troppo sbilanciati a sfavore dei consumatori), il grande potenziale tecnologico che le imprese piemontesi possono cercare di cogliere è quello legato ai beni e componenti ad elevata efficienza energetica.

Capitalizzando sulla capacità tradizionalmente manifatturiera del territorio piemontese (caratterizzata da componentistica ad elevata tecnologia e ad elevato valore aggiunto), è opportuno prevedere un percorso strategico che miri a facilitare i processi di riconversione (o espansione) produttiva da prodotti/componenti tradizionali a prodotti/componenti ad elevate prestazioni energetiche, o collegati al mercato dell'energia.

Per questo obiettivo, è necessario sviluppare un approccio multi-settoriale, che coinvolga industria, innovazione e ambiente, e che utilizzi nuovi strumenti di supporto, costruiti ad hoc, o strumenti pre-esistenti appositamente aggiornati (quali la Misura 2 Energia del POR FESR), anche riconoscendo e valorizzando il ruolo importante ricoperto dalle grandi imprese.

Focus su:

- Approccio determinato e costruttivo al tema nucleare, in coerenza con la politica nazionale e tenendo conto dei vantaggi ambientali ottenibili, in tema di riduzione di emissione di gas serra.

- Sviluppo di una filiera produttiva ad elevata tecnologia e qualità, inizialmente a servizio delle nuove esigenze e con successive estensioni ad altri settori produttivi.

- Supporto ad investimenti nella produzione di beni ad elevata efficienza energetica o innovativi dal punto di vista delle prestazioni energetiche: estensione degli attuali incentivi (derivanti da fondi POR FESR e destinati solo alle Piccole e Medie Imprese) anche alle Grandi Imprese.

- Supporto alla diffusione, tra le imprese piemontesi, di tecnologie produttive a maggiore efficienza energetica.

- Massima attenzione e supporto alla filiera produttiva e tecnologica della Green Economy, al fine di permettere all'imprenditoria piemontese di rafforzarne le capacità di competere sui mercati internazionali.

PROMOZIONE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE, EUROPA

Nell'ultimo decennio l'industria italiana ha perso quote sui mercati mondiali. Un fenomeno che non ha risparmiato neanche il Piemonte: fino a pochi anni fa eravamo la seconda regione italiana per capacità di export; oggi siamo la quarta, superati da Veneto ed Emilia Romagna.

La perdita di competitività del nostro export ha interessato tutte le principali aree industriali del mondo, ma risulta particolarmente preoccupante nei confronti dei Paesi come la Cina e l'India che continuano a offrire importanti occasioni di business per l'industria mondiale.

Verso questi Paesi, infatti, si dirige poco più del 3% dell'export piemontese. In Piemonte ogni anno si promuovono e realizzano, verso tutti i Paesi, almeno un centinaio di iniziative fra missioni, partecipazioni a fiere, incontri B2B, eventi anche rilevanti; a queste vanno aggiunte altre iniziative promosse a livello nazionale, che in alcuni casi interessano gli stessi mercati o settori.

In coerenza con le varie riforme costituzionali, che si sono succedute e che hanno attribuito alle Regioni un ruolo di primo piano anche nel campo della promozione dell'export, si pone un'esigenza di coordinamento, di cui deve farsi carico la Regione nei confronti sia degli organismi locali che di quelli nazionali.

Per svolgere questa attività d'indirizzo e di coordinamento, la Regione necessita di strumenti e risorse adeguati.

La struttura creata all'interno della Regione in tema di internazionalizzazione deve porsi l'obiettivo di dare gli indirizzi e coordinare tutte le iniziative promosse in ambito regionale nel campo dell'Internazionalizzazione in ingresso ed in uscita, e le relative risorse (che quindi non devono essere frazionate tra diversi Assessorati). In questo quadro, è inoltre opportuno che si avvii la revisione della normativa di riferimento.

Nell'ambito di una conseguente evoluzione della formula CEIP (su cui maggiori dettagli sono presentati nella sezione specifica, all'interno del presente documento) e coerentemente con le linee strategiche della Regione, sarà opportuno garantire maggiori risorse per programmi e progetti definiti; questo, nell'ambito dell'esigenza primaria di definire annualmente, d'intesa con i soggetti interessati, un piano di attività, nel quale siano individuati i mercati da aggredire e i settori da promuovere, partendo dall'assunto che più del 90% dell'export è assicurato dall'industria manifatturiera.

In tema di internazionalizzazione in ingresso, è opportuno che venga garantita la funzionalità e l'efficacia degli strumenti, quali il Contratto di Insediamento, che hanno dimostrato di poter funzionare con successo e con utilità sia delle imprese extra-piemontesi, sia dei partner imprenditoriali e di ricerca e sviluppo della nostra regione. A questo proposito, è opportuno che il Contratto di Insediamento, nella giusta ed importante valutazione delle ricadute occupazionali degli investimenti in esame, non limiti la propria analisi ai soli posti di lavoro direttamente creati, ma garantisca la giusta attenzione alle positive ricadute economiche, e sull'indotto e sui servizi.

In tema di internazionalizzazione, riteniamo particolarmente importante sviluppare un "Progetto Turismo", che prenda spunto anche da importanti eventi internazionali (come Piemonte 2015, da impostare in parallelo all'EXPO 2015); su tutte le proposte, e su queste iniziative in particolare, è massima la disponibilità alla cooperazione della Confindustria Piemonte, anche utilizzando le sinergie con Federturismo, Federazione nazionale delle Associazioni di Categoria del settore turismo aderenti alla Confindustria, con la quale la Confindustria Piemonte opera in stretto collegamento.

In tema di accesso ai mercati stranieri, l'esperienza dei Voucher per la partecipazione a fiere ha messo in evidenza la necessità, emersa dalle imprese, di estendere il sostegno regionale anche alle spese sostenute dalle imprese per l'assistenza nello svolgimento delle pratiche amministrative e formali legate all'ingresso in mercati stranieri; i voucher potrebbero anche sostenere lo sviluppo di iniziative legate alla distribuzione organizzata dei diversi prodotti. Questo potrebbe avvenire con un aggiornamento all'attuale sistema dei Voucher per la partecipazione a Fiere, oppure con nuovi strumenti, sviluppati appositamente.

Inoltre, si reputa importante rafforzare la collaborazione tra la Regione Piemonte e l'Enterprise Europe Network della Confindustria Piemonte (rete ufficiale della Direzione Generale Impresa della Commissione Europea) al fine di facilitare l'attività delle imprese piemontesi nelle loro relazioni con le norme e gli uffici comunitari.

Focus su:

- CEIP quale unico punto di riferimento per gli indirizzi ed il coordinamento di tutte le iniziative e relative risorse, promosse in ambito regionale nel campo dell'Internazionalizzazione in ingresso ed in uscita.

- Assegnazione di maggiori risorse per programmi e progetti individuati internamente a CEIP, nell'ambito dell'esigenza primaria di definire annualmente, d'intesa con i soggetti interessati, un piano di attività, nel quale siano individuati i mercati da aggredire e i settori da promuovere.

- In tema di internazionalizzazione in ingresso, potenziamento di strumenti, quali il Contratto di Insediamento, che hanno dimostrato di poter funzionare con successo e con utilità sia delle imprese extra-piemontesi, sia dei partner imprenditoriali e di ricerca e sviluppo della nostra regione.

- Definizione di un concreto ed articolato "Progetto regionale per il Turismo", comprendente azioni mirate sulla pianificazione e gestione dei grandi eventi, sul settore congressuale e fieristico e prendendo spunto da esigenze di progettualità già definite (Expo 2015, TAV e Valle di Susa).

- Revisione dell'intero sistema di gestione dei Consorzi Export.

SVILUPPO DEL TURISMO

Il Piemonte sta diventando sempre più terziario e alcuni comparti (turismo, cultura, tempo libero) si stanno sviluppando e stanno contribuendo a sostenere reddito ed occupazione.

L'industria turistica piemontese continua a crescere; nel 2010 le presenze hanno registrato un incremento del 6,6% rispetto al 2009 e negli ultimi dieci anni sono cresciute di oltre il 53%, a dimostrazione di come il comparto turistico stia diventando un elemento chiave per lo sviluppo del territorio piemontese, rappresentando circa il 5% del Pil regionale.

E' necessario, quindi, per non fermare il trend positivo, continuare ad investire nel turismo sostenendo lo sviluppo e la competitività di un'intera filiera che comprende la ricettività, la ristorazione, l'organizzazione di fiere, esposizioni e congressi, i trasporti, le agenzie di viaggio e molte attività ricreative, culturali e sportive. Il turismo è un

nuovo motore di crescita per il territorio piemontese, settore prioritario su cui investire per diversificare l'economia regionale.

Il recente Piano nazionale del Turismo elaborato dalla Federturismo Confindustria e da PricewaterhouseCoopers ha sottolineato come il turismo sia un settore strategico che genera, a livello nazionale, meno ricchezza e occupazione di quanto accade in altri paesi, che non hanno il nostro patrimonio di risorse culturali e paesaggistiche. Gli obiettivi del Piano sono quelli di portare la quota del turismo dal 9,5 al 18,5% del Pil nazionale con una crescita, nell'ultimo anno, di circa 180 miliardi di euro; accrescere l'occupazione da 2,5 milioni di addetti a 4,3 milioni e generare gettito aggiuntivo per circa 100 miliardi, con investimenti pubblici inferiori a 40 miliardi. Per raggiungere questi risultati, il Piano identifica 5 azioni strategiche: interventi strutturali per incrementare la capacità dell'Italia di attrarre flussi di turisti internazionali, destagionalizzazione, sviluppo del turismo al Sud, presenza nei mercati a più alto potenziale di attrazione e grandi eventi.

Guardando al Piemonte, il potenziale turistico dato dal suo patrimonio culturale e paesaggistico è ancora poco sfruttato ed è necessario puntare su alcuni temi prioritari per accrescere l'importanza del settore nell'economia regionale.

Turismo congressuale e d'affari

Nei prossimi anni, medi e grandi eventi in programma in Piemonte e nelle regioni confinanti, come le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia del 2011 e l'Expo 2015, costituiranno delle rilevanti opportunità per il turismo piemontese ma soprattutto per l'intero sistema imprenditoriale.

E' necessario sfruttare questi eventi esogeni per incrementare le presenze durante il periodo degli eventi ma anche ottenere un ritorno di congressisti per scopo vacanza e turisti in generale negli anni successivi.

Prioritario sarà, quindi, cogliere le opportunità che offriranno questi eventi, ma al contempo è necessario che la Regione Piemonte individui e sostenga, anche attraverso meccanismi di incentivazione, il settore Eventi (Fiere e Congressi ma anche Eventi sportivi) come "motore" per lo sviluppo economico del territorio piemontese. Il turismo congressuale/fieristico può essere un elemento per differenziare/destagionalizzare l'offerta turistica. Il turismo congressuale e quello d'affari sono stati identificati come prodotti trainanti, ossia prodotti che manifestano capacità induttive e di moltiplicatore e la cui crescita esercita effetti diretti (sugli altri prodotti, sull'economia turistica e sull'immagine del territorio) e indiretti e indotti sul complesso regionale

(ovvero sugli altri settori, sul patrimonio turistico e sui relativi valori immobiliari). E', quindi, prioritario sviluppare una rinnovata ed innovativa progettualità, che punti su strumenti innovativi, sfruttando anche la versatilità dell'ICT, al fine di cogliere le opportunità che questo segmento può dare alla necessità di destagionalizzare l'offerta.

A tale scopo è opportuno costituire un tavolo di lavoro con i soggetti pubblico/privati interessati per comprendere le reali potenzialità e necessità del settore congressuale.

EXPO 2015

L'Expo 2015 sarà una straordinaria vetrina per l'Italia ed il Made in Italy nel mondo, ma anche una grande occasione di sviluppo e valorizzazione del sistema produttivo torinese e del Piemonte. L'Expo metterà la vetrina ed il marchio, il Sistema Piemonte dovrà pensare ai contenuti; la Regione Piemonte deve dare un segnale forte della volontà di avviare un percorso condiviso verso il 2015 che coinvolga tutti i settori pubblico-privati di riferimento.

In particolare, occorre pensare alle sinergie con l'area milanese, tenuto anche conto degli scenari infrastrutturali di breve, medio e lungo periodo, che hanno cambiato e cambieranno profondamente la struttura dell'accessibilità dell'intero Nord Ovest.

Il sistema imprenditoriale piemontese è pronto ad essere coinvolto attraverso partnership, sponsorship, forniture, gestione di servizi ma soprattutto attraverso la propria capacità ricettiva e la possibilità di costruire un'offerta turistica diversificata ed integrabile con le visite all'Expo.

Sviluppo Turistico Integrato della Valle di Susa

A sostegno delle iniziative di riqualificazione del territorio e di rilancio delle attività economiche, supportate dal potenziamento del sistema di accessibilità/mobilità, è importante promuovere un progetto mirato per un moderno sviluppo turistico integrato della Valle di Susa, con scenari di breve, medio e lungo periodo.

In particolare, in parallelo alla TAV Lione-Torino è necessario creare delle sinergie tra la Bassa e l'Alta Valle di Susa per valorizzare il territorio in un'ottica di arricchimento storico, geografico, culturale, turistico, sportivo e territoriale. L'accessibilità sarà la chiave di svolta per avvicinare le comunità della valle, regionali, nazionali e internazionali per creare un complesso all'avanguardia. Gli elementi chiave saranno: turismo in tutte

le sue declinazioni, sicurezza del territorio, riqualificazione territoriale, sviluppo integrato del territorio montano, mobilità sostenibile, sviluppo economico sostenibile del territorio.

Formazione

Il tema della formazione resta centrale per lo sviluppo turistico di un territorio. E' necessario un significativo investimento nella formazione degli operatori turistici soprattutto sul tema dell'accoglienza (front-office, lingue e cultura dell'ospitalità) ma anche sulle nuove tecnologie per gestire l'accoglienza (prenotazione on-line, web-marketing, marketing territoriale,…).

Qualità della ricettività

Formazione degli addetti e qualità delle strutture ricettive sono elementi indispensabili per una regione turistica. La Regione Piemonte sta investendo in maniera significativa sul miglioramento della qualità delle strutture; al momento sono stati stanziati circa 35 milioni di euro per gli interventi di miglioramento della ricettività (Fondo rotativo LR 18/99) delle piccole strutture ricettive.

Anche in vista dell'Expo 2015 e della possibilità delle strutture ricettive piemontesi di assorbire circa il 30% dei 34 milioni di pernottamenti, la LR 18/1999 "Fondo rotativo" dovrebbe essere estesa alle diverse tipologie di strutture ricettive attualmente escluse dal Fondo.

Comunicazione

- Il Piemonte è un territorio eccessivamente diversificato e promuovere un prodotto Piemonte sui mercati esteri è difficile e non sempre efficace. Proprio in considerazione della molteplicità dei prodotti turistici, identificati dal Piano strategico per il Turismo, strumento indispensabile di definizione delle politiche di sviluppo turistico della regione, la Regione Piemonte dovrebbe puntare su una comunicazione focalizzata sul prodotto. Uno strumento efficace di promozione e marketing, riconosciuto da Regioni come il Trentino, è rappresentato dai Club di prodotto, che identificano e propongono al mercato un prodotto ben definito. Tali Club permettono una selezione sul territorio ed un'aggregazione degli operatori che operano in quel segmento turistico identificato dal Club di Prodotto, garantendo, in tal modo, un'offerta più qualificata che si rivolge ad un target preciso.

Focus su:

• Integrazione ed implementazione del Piano strategico Regionale per il turismo, quale strumento indispensabile di definizione delle politiche di sviluppo turistico della regione.

• Supporto per l'attivazione di un contributo integrato tra tutti gli operatori (tour operator, compagnie aeree, albergatori, ATL) per la gestione dei prossimi eventi che interesseranno il Piemonte e Torino, come il 150enario dell'Unità di Italia e, soprattutto, l'Expo 2015.

• Sviluppo di un progetto "Piemonte 2015" che coinvolga tutti i settori pubblico-privati di riferimento. Valorizzazione del turismo come risorsa di sviluppo, nelle varie articolazioni: sport, cultura, storia, congressuale, fieristico.

• Particolare attenzione al turismo congressuale e fieristico, attraverso lo sviluppo di una rinnovata ed innovativa progettualità.

• A sostegno delle iniziative di promozione della TAV Lione –Torino, promozione di un progetto mirato per un moderno sviluppo turistico della Valle di Susa.

EDUCATION, FORMAZIONE E MERCATO DEL LAVORO

Una condizione fondamentale per lo sviluppo della nostra regione è la qualità della forza lavoro.

In questo campo la Regione, già oggi e ancor più in prospettiva con l'attuazione del federalismo fiscale, ha margini di intervento rilevanti, anche attraverso un efficace coinvolgimento delle Parti Sociali.

E' necessario valorizzare la centralità del sistema di formazione permanente, con particolare riguardo alla formazione continua ed all'apprendistato, e la capacità formativa dell'impresa per adeguare le competenze dei lavoratori alle reali esigenze del sistema produttivo.

Relativamente **all'apprendistato professionalizzante**, l'intesa del 27 ottobre 2010 tra Governo e Parti Sociali ha l'obiettivo di rilanciare l'apprendistato come strumento per promuovere l'occupazione giovanile, garantendo un quadro giuridico più chiaro ed agevole.

L'intesa va nella giusta direzione, ma, nel frattempo, sarebbe utile che la Regione Piemonte armonizzasse le norme regionali con le discipline dettate dai Contratti Collettivi Nazionali.

L'**alto apprendistato**, strumento reso disponibile dal Piano Straordinario per l'Occupazione della Regione, costituisce un'ottima opportunità sia per le imprese, che hanno la possibilità di formare un giovane secondo i loro reali fabbisogni sia per i giovani, che hanno la possibilità di conseguire un titolo di studio lavorando. Andrebbe quindi maggiormente diffuso anche presso aziende di dimensioni minori.

Un'efficace politica della **formazione professionale** deve tenere conto dei fabbisogni delle imprese ed investire nell'orientamento, nei confronti, non solo degli allievi, ma anche delle famiglie e dei docenti.

Primo passo per raggiungere l'obiettivo di una formazione vicina al mondo imprenditoriale, è un maggiore raccordo tra le politiche regionali del lavoro e quelle formative, a partire da un maggiore coordinamento fra le due sedi concertative, Commissione Regionale per l'Impiego e Segretariato Tecnico per la Formazione Professionale che, pur mantenendo la loro autonomia e diversità di ruolo, dovrebbero operare in sinergia. In relazione al Segretariato Tecnico per la Formazione Professionale si auspica la riconduzione al ruolo di indirizzo politico assegnatogli dall'art. 19 della LR 63/95.

La disciplina della formazione continua deve mirare alla massima semplificazione ed alla sburocratizzazione. A tal proposito è essenziale facilitare i percorsi di lifelong learning che consentono, ove necessario, una riconversione del capitale umano in previsione di un nuovo e differente sviluppo. Per rendere possibile tutto ciò è indispensabile attivare un processo di revisione della L.R. 63/1995 e delle norme di accreditamento degli operatori, basato su indirizzi strategici condivisi dalle Parti Sociali.

Infine, si auspica la massima diffusione dei Comitati Tecnici scientifici negli Istituti Tecnici e Professionali, con funzioni consultive, finalizzati a rafforzare il raccordo sinergico tra gli obiettivi educativi della scuola, le innovazioni della ricerca scientifica e tecnologica e i fabbisogni professionali espressi dal mondo produttivo.
Nell'ambito del **mercato del lavoro,** l'integrazione fra l'erogazione della CIG in deroga e l'erogazione di percorsi formativi è una rilevante novità;
di qui l'esigenza di mettere a sistema questo nuovo approccio di interazione fra politiche di welfare attive e passive, tenendo in massima considerazione, le specificità dei diversi comparti, delle diverse tipologie e classi dimensionali di imprese e le tendenze del mercato del lavoro.

Al fine di orientare le politiche attive verso ambiti che offrano maggiori prospettive occupazionali, sarebbe opportuno rivedere, in concertazione con le Parti Sociali, la scelta secondo cui la partecipazione ai percorsi formativi si basa sull'attivazione diretta del lavoratore sospeso dal lavoro.

Poiché spesso si tratta di percorsi brevi per pochi addetti, diventa difficile immaginare politiche attive per tutti realmente efficaci. E' alto il rischio di trasformare le politiche attive in inadeguati interventi di formazione di poca utilità per tutti, disperdendo così le risorse che invece sarebbe meglio dirottare sui casi di vero esubero finalizzato alla ricollocazione.

Strumenti utili per una migliore conoscenza del mercato del lavoro e per indirizzare le politiche attive, sono l'Agenzia Piemonte Lavoro e l'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro. A questo proposito però è auspicabile avviare un percorso di razionalizzazione attraverso una riorganizzazione per temi e funzioni, al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di ruoli ed attività.

E' altresì necessario attuare un efficace raccordo fra i Centri per l'Impiego e le Agenzie per il lavoro private, attraverso, una maggiore efficienza dei Centri per l'Impiego pubblici e l'emanazione, previa consultazione delle Parti sociali, delle disciplina regionale sull'accreditamento dei soggetti pubblici e privati operanti sul Mercato del Lavoro, in attuazione dell'art. 21 della L. R. 34/2008.

E' imprescindibile migliorare la conoscenza del tessuto economico e produttivo della nostra regione sia nelle famiglie che nel corpo docenti, oltre che negli allievi, attraverso un capillare ed efficace **orientamento**, sin dalla scuola secondaria di primo grado. Questo consentirà ai giovani maggiori opportunità occupazionali ed una riduzione dei tempi di transizione tra scuola, formazione e lavoro. La difficoltà a reperire risorse professionali adeguate costituisce infatti uno dei principali vincoli alle potenzialità di sviluppo delle imprese della nostra regione.

Infine è opportuno che il nuovo **Strumento di attuazione regionale del POR FSE**, per il periodo 2011-2013, sia predisposto con la massima concertazione delle Parti Sociali, sia per quanto riguarda l'allocazione delle risorse, sia nella definizione delle misure.

Focus su:

<u>Education e Formazione</u>

- Semplificazione e sburocratizzazione della disciplina della formazione continua. Supporto a percorsi di lifelong learning che consentono, ove necessario, una riconversione del capitale umano in previsione di un nuovo e differente sviluppo.

- Interazione fra politiche attive e politiche passive del lavoro e massimo coinvolgimento delle Parti Sociali nella loro elaborazione.

• Istruzione Tecnica Superiore (ITS) come alternativa all'Università nel campo dell'Alta Formazione, per un servizio più adeguato alle esigenze delle filiere produttive piemontesi.

• Costituzione di Comitati Tecnici scientifici con funzioni consultive, finalizzati a rafforzare il raccordo sinergico tra gli obiettivi educativi della scuola, le innovazioni della ricerca scientifica e tecnologica e i fabbisogni professionali espressi dal mondo produttivo.

• Attraverso un capillare ed efficace orientamento, sin dalla secondaria di primo grado, maggiore conoscenza del tessuto economico e produttivo della nostra regione sia presso le famiglie che il corpo docenti, oltre che gli allievi: questo consentirà ai giovani maggiori opportunità occupazionali ed una riduzione dei tempi di transizione tra scuola, formazione e lavoro.

Mercato del Lavoro

• Concertazione con le Parti Sociali in relazione alla disciplina di applicazione degli ammortizzatori sociali in deroga.

• Avvio della nuova disciplina regionale sull'apprendistato (DGR n.72-10516 del 29/12/08) per una maggiore valorizzazione delle potenzialità formative delle imprese, dotandola di risorse adeguate.

Gli altri ambiti su cui intervenire per lo sviluppo

URBANISTICA E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Una Regione innovativa e competitiva deve basarsi su una pianificazione territoriale chiara semplice e operativa.

La regolamentazione urbanistica regionale che le imprese si auspicano, dovrà rispondere alle esigenze di semplificazione e operatività e risolvere i veri problemi del momento:le regole per la perequazione urbanistica e la fiscalità connessa ai progetti di rinnovo urbano.

Sono materie che hanno riferimenti precisi ed obbligati nella legge statale, ora in corso di avanzata definizione (*DDL 438, Lupi-Stradella*); a questo proposito è necessari uno stretto **coordinamento tra Stato e Regione** su questi temi.

Per rinnovare e semplificare e rispondere in tempi brevi alle esigenze delle imprese, non è necessaria una nuova legge "urbanistica" ma bensì l'evoluzione delle stesse Leggi Regionali come la L.R. 1/2007 e la L.R. 20/2009.

La Regione dovrà ricercare e rafforzare la collaborazione con i Comuni e ristabilire l'ordine necessario per gli uffici addetti alle pratiche di tutela paesaggistica.
Essendo la tutela e l'uso del territorio gli obiettivi dell'urbanistica si ritiene indispensabile arginare il fenomeno diffuso della proliferazione di aree "logistiche" o industriali al fine di limitare la disseminazione di magazzini non integrati con il piano strategico complessivo/nella politica regionale della logistica. Oggi gli insediamenti sono spesso slegati dalla reale domanda di infrastrutture e di servizi espressi dal territorio e questo fenomeno penalizza i consistenti investimenti pubblici in atto.
La Regione deve garantire accoglienza ad una domanda di infrastrutture per la logistica di rilevanti dimensioni, che risponda ad un mercato potenziale di livello internazionale e che supporti le piattaforme logistiche esistenti dando indicazioni di tipo dimensionale infrastrutturale e territoriale ben precise come è stato fatto per la pianificazione delle aree commerciali.

Tale obiettivo richiede una stretta cooperazione tra l'Assessorato alla pianificazione urbanistica e quello dei Trasporti.

AMBIENTE E TERRITORIO

Le priorità delle imprese, in tema di ambiente ed in relazione all'attività regionale, si concentrano su due aspetti: l'impegno a cercare di favorire lo sviluppo di norme regionali che permettano una uniformità di base delle procedure in tutta la regione, salvaguardando eventuali aggiustamenti basati sulle specifiche esigenze del sistema imprenditoriale locale, e l'impegno a promuovere la riduzione dell'onere complessivo delle procedure ambientali sulle imprese (attraverso semplificazioni normative, sistemi premianti per imprese eco-certificate, valutazioni preventive di impatto economico,…).

In relazione al primo punto, si sottolinea l'importanza che si persegua il potenziamento del ruolo della Regione Piemonte nella definizione di Linee Guida regionali per l'applicazione della normativa ambientale; ciò permetterebbe alla Regione di mantenere l'importante ruolo di definizione di un approccio regionale, in campo ambientale, pur garantendo alle Province l'applicazione pratica delle norme.

In relazione al secondo punto, invece, si propone la definizione di un forte sistema premiante per le imprese caratterizzate dalle migliori prestazioni ambientali, principalmente con il riconoscimento di riduzioni su tasse/tariffe e canoni (dunque forme di alleggerimento dei costi), di autorizzazioni più lunghe e di procedure semplificate per l'applicazione delle norme ambientali. A questo fine specifico, si propone la definizione e la sottoscrizione di un protocollo di intesa, tra la Regione Piemonte, l'ARPA Piemonte e la Confindustria Piemonte, volto a valutare e definire proposte di intervento normativo e proposte di misure di sostegno volte a favorire la diffusione dei sistemi volontari di gestione ambientale.

In particolare, in relazione agli effetti, in termini di oneri economici e amministrativi, provocati dalle normative regionali in tema di ambiente, si propone lo sviluppo del sistema europeo di Valutazione di Impatto sulle imprese, basato sulle esperienze più sviluppate nei Paesi europei.

La Valutazione di Impatto sulle imprese (Business Impact Assessment – BIA) è un sistema, introdotto nel 1986 dalla Commissione Europea, volto a supportare il decisore politico attraverso una approfondita analisi sulle proposte legislative in corso di definizione, ed in particolare in relazione alle alternative possibili ed ai relativi impatti sulle imprese; l'obiettivo finale è cercare di minimizzare, a parità di risultati, il peso della normativa sulle imprese, ed in particolare sulle Piccole e Medie Imprese.

A livello italiano, l'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR) è attualmente prevista nell'ordinamento dalla Legge Semplificazione n.246/2005 e dal successivo DPCM 170/2008 ; nell'ambito della normativa nazionale è anche prevista la conclusione, in sede di Conferenza permanente, di accordi tra Stato, Regioni e Autonomie locali diretti a definire principi, criteri e strumenti per il miglioramento della qualità della regolamentazione, nonché a concordare modalità omogenee di analisi di impatto ex ante e ex post della regolamentazione.

Attualmente, questo approccio, concordato ed omogeneo, all'analisi di impatto non è stato raggiunto; allo stato attuale molte Regioni hanno sviluppato un approccio all'Analisi di Impatto della Regolamentazione autonomo, in molti casi limitandosi all'enunciazione dei principi, ma senza conseguenze operative.

In Piemonte, la Regione ha introdotto attraverso la Legge Regionale 13/2005 l'Analisi di Impatto della Regolamentazione, specificando che "la Giunta Regionale individua i casi a cui applicare l'AIR, per supportare le decisioni dell'esecutivo in ordine all'opportunità dell'intervento normativo"; dal momento dell'entrata in vigore della Legge Regionale l'AIR non è stata mai applicata: la Giunta Regionale 2005-2010 non ha

ritenuto necessario sfruttare i principi di questo utile strumento di predisposizione della normativa.

Nell'attuale contesto normativo nazionale e regionale, dunque, la normativa ambientale è probabilmente quella che meglio di tutte si presterebbe ad essere oggetto di analisi di impatto; molto spesso, infatti, a fronte di situazioni contingenti o di miglioramenti ambientali ipotizzati, si corre il rischio di definire atti normativi che non tengono sufficientemente in conto le ricadute, spesso negative, sulle attività imprenditoriali e, di conseguenza, sul sistema economico e sul benessere degli abitanti (servizi e qualità della vita).

In attesa che un sistema AIR venga strutturato a livello piemontese, è certamente possibile sviluppare sistemi più leggeri e flessibili volti a garantire un minore impatto della normativa ambientale sulle imprese.

La Confindustria Piemonte propone che venga istituito un Coordinamento Permanente tra la Regione Piemonte – Assessorato Ambiente e le Associazioni di rappresentanza delle imprese per approfondire in via preliminare l'impatto sulle imprese delle normative ambientali in corso di predisposizione.

Questo Coordinamento Permanente potrebbe essere istituito in applicazione della Legge Regionale 13/2005, e dovrebbe avere il compito di analizzare le proposte di normativa regionale (proposte di Deliberazioni, Regolamenti, Linee Guida …) con lo scopo, sulla base dei principi comunitari e nazionali di valutazione di impatto sulle imprese, di approfondire le possibili alternative allo strumento normativo proposto, le possibili semplificazioni normative collegate alla norma in progetto, le possibili sinergie con altre normative, la proporzionalità tra oneri ipotizzati a carico delle imprese e benefici prevedibili, ed i possibili correttivi nel caso tale proporzionalità non sia verificata, nonché le possibili misure incentivanti da associare agli eventuali nuovi vincoli

Al Coordinamento Permanente proposto, che dovrebbe essere dotato di una propria, leggera, struttura di segreteria, dovrebbe essere assegnato anche l'obiettivo di sviluppare ricerche, indagini ed iniziative utili per la valutazione di impatto, per la riduzione degli oneri a carico delle imprese e per il complessivo miglioramento della normativa, nello spirito del principio comunitario di "Better Regulation".

In ultima analisi, il proposto Coordinamento Permanente avrebbe l'obiettivo di assumere il ruolo di salvaguardia dei principi comunitari di semplificazione normativa, minimo impatto negativo sulle imprese e sviluppo sostenibile.

Nel perseguire questa strada il Piemonte potrebbe configurarsi come un laboratorio innovativo nel panorama italiano: il Coordinamento vedrebbe cooperare l'Assessorato all'Ambiente con i portatori di interesse delle imprese in maniera strutturale, con l'obiettivo di essere strumento propositivo e migliorativo del contesto in cui operano le imprese piemontesi, e quindi di tutta la società piemontese.

SANITA'

L'assistenza sanitaria rappresenta un settore a grande rilevanza strategica in considerazione del suo impatto sociale ma soprattutto economico.

Se consideriamo alcuni fattori come l'allungamento della durata di vita media, la maggior cura della salute e l'evoluzione tecnologica, ci rendiamo conto di quanto possa essere complicato cercare il giusto equilibrio tra bisogni crescenti della popolazione e risorse economiche limitate.

L'Italia ha registrato negli ultimi anni i maggiori tassi di crescita della spesa sanitaria, per effetto soprattutto dei rincari delle prestazioni erogate direttamente dall'ASL, dalle aziende ospedaliere e dalle altre strutture pubbliche.

Il tasso di crescita a livello regionale della spesa sanitaria pubblica corrente presenta notevoli differenze tra le regioni, legate anche al diverso assetto dei Servizi Sanitari Regionali, con riferimento al differente mix pubblico/privato, nelle strutture di offerta. Ad esempio, Lombardia, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia presentano dati di incidenza della spesa per fattori della produzione interni (personale e beni e servizi) alle aziende sanitarie inferiori alla media nazionale, data la rilevante presenza di strutture private accreditate (ospedaliere ed ambulatoriali).

La Sanità Piemontese sta cercando di avviare un percorso verso l'eccellenza, ma se consideriamo l'andamento dei costi, emerge una crescita costante negli anni, legata alle voci di spesa che maggiormente incidono sul totale, ossia personale, acquisti di beni e servizi e spesa farmaceutica. E' su queste voci che è necessario agire al fine di recuperare efficienza.

E' fondamentale ricercare il giusto mix tra pubblico e privato; il problema non è la presenza o l'assenza dei privati nel Servizio Sanitario Regionale

ma la capacità e la volontà della Regione di governare il sistema ed il ruolo di complementarietà che i privati possono avere in questo sistema.

Sempre in tale ottica è necessario accelerare sull'informatizzazione del sistema sanitario. Considerando ad esempio i posti letto, la Regione Piemonte è allineata alla media nazionale, ma è necessario comunque operare una riduzione attraverso una revisione della rete ospedaliera, centralizzando gli ospedali e potenziando al contempo i servizi territoriali, come ad esempio i gruppi di cure primarie e investendo nell'alta tecnologia per supportare le cure a domicilio.

Applicare la telematica alla medicina significa rispondere alle esigenze diagnostiche e terapeutiche di cittadini impossibilitati a muoversi da casa, garantendo un supporto indispensabile. Inoltre, la telematica consente un collegamento interattivo tra i medici con la condivisione di informazioni e di conseguenza un miglioramento dei servizi sanitari.

Questi ed altri aspetti sono prioritari ed è necessario che il Governo regionale comprenda il ruolo che i privati possono ricoprire e, soprattutto, consideri il settore della sanità al pari di altri settori produttivi in termini di investimenti in ricerca e innovazione, prospettive occupazionali.

La creazione della Consulta Sanità della Confindustria Piemonte, riunendo le Associazioni di Categoria, interne ed esterne al sistema confindustriale, degli erogatori di servizi alla persona (Ospedalità privata, Socio-assistenziale e Ambulatoriale) e le Associazioni di Categoria del sistema confindustriale fornitrici del settore Sanità, si pone l'obiettivo di accrescere il ruolo di rappresentanza del comparto e fa si che la Regione Piemonte possa avere un unico interlocutore.

E' necessario recuperare efficienza, agendo sulle voci di costo che maggiormente incidono sulla spesa sanitaria regionale (riorganizzazione dell'intera rete ospedaliera).

Una gestione manageriale della Sanità è indispensabile; la salute è un diritto ma questo non vuol dire che la Sanità non possa essere gestita con criteri manageriali, anzi questo deve diventare una priorità per continuare a garantire al cittadino il diritto fondamentale alla salute.

Occorre investire su progetti di studio e sviluppo di una Logistica integrata della Sanità.

L'ICT deve essere considerato come un supporto fondamentale per riorganizzare i processi di cura, ridurre gli errori medici, contenere i costi ed incrementare la produttività.

E' necessario promuovere l'uso degli strumenti di HTA (Health Technology Assessment - attività finalizzata a valutare l'impatto delle tecnologie sui bisogni di salute e sui problemi assistenziali nonché sulle scelte di politica sanitaria e di gestione aziendale) quali strumenti chiave per ridurre gli sprechi, favorendo l'efficienza allocativa delle risorse finanziarie.

GLI ENTI STRUMENTALI DELLA REGIONE (Finpiemonte S.p.A., Finpiemonte Partecipazioni S.p.A., CEIP)

Si ritiene che l'efficacia di una politica di sviluppo industriale a livello regionale sia necessariamente legata al ruolo gestionale e operativo di Finpiemonte S.p.A. e di Finpiemonte Partecipazioni S.p.A.

Con riferimento a Finpiemonte S.p.A., oltre ad un'attività di collaborazione ormai consolidata negli anni, si è aperta una nuova potenzialità di sinergia con la convenzione sottoscritta il 27 ottobre us anche con la Regione che, soprattutto in tema di interventi a favore delle imprese (incentivi e finanziamenti), rende gli uffici delle Associazioni Territoriali di Confindustria validi strumenti di informazione e di raccolta di proposte progettuali direttamente dalle imprese che operano sul territorio.

È necessario attivare una dinamica di collaborazione costante su questo tema attraverso un'attività di formazione continua tra Confindustria e Finpiemonte S.p.A.

È necessario altresì che Finpiemonte S.p.A definisca una strategia in tema di Parchi tecnologici e di Incubatori, sia per definire un quadro di risultati ottenuti, sia per rinnovare una strategia di sviluppo che sia in grado anche di valutare l'opportunità di considerare ormai esaurite alcune esperienze.

Con riferimento a Finpiemonte Partecipazioni S.p.A., di cui Confindustria Piemonte è parte nella compagine azionaria, deve essere considerato uno strumento non solo attuativo delle politiche regionali, nell'ambito dei settori di competenza (infrastrutture e logistica, aree industriali, energia, turismo, Confidi), ma anche soggetto in grado di raccogliere le istanze dei territori e delle categorie economiche e trasferirle all'interno delle strategie regionali. Parimenti deve svolgere il compito di indirizzo, anche metodologico, per la predisposizione di piani industriali omogenei e, dal

punto di vista dei contenuti, realistici e strutturati in modo altamente professionale.

Tra gli obiettivi prioritari di Finpiemonte Partecipazione S.p.A., vi è sicuramente la razionalizzazione delle partecipate, attraverso la loro integrazione ma anche attraverso interventi drastici di chiusura di quelle strutturalmente deboli dal punto di vista industriale.

IL CENTRO ESTERO PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE – CEIP

Sulla base degli elementi citati, ed in particolare della necessità di riorganizzazione delle funzioni e delle attività che rientrano nel campo di iniziativa della Regione Piemonte, appare fondamentale anche una revisione del funzionamento del Centro Estero per l'Internazionalizzazione del Piemonte.

La riorganizzazione dovrebbe seguire le richiamate linee di razionalizzazione dei rapporti e delle competenze di Regione e Centro Estero, per arrivare ad una configurazione in cui la Regione Piemonte svolga primariamente il compito di indirizzo e programmazione, ed al Centro Estero sia attribuito il compito di sviluppo operativo delle azioni; questa riorganizzazione potrebbe svolgersi attraverso diversi step successivi.

In tema di strategia, appare necessaria l'individuazione, da parte dei soci (Regione soprattutto), del CEIP quale UNICO strumento per l'internazionalizzazione della regione Piemonte.

Nella citata riorganizzazione, appare in ogni caso utile il mantenimento del pacchetto di Business Unit definito in occasione della costituzione del CEIP, ma con maggiore collegamento tra le competenze e le attività (collegamento per iniziative orizzontali).

Inoltre, sarà certamente importante provvedere all'attivazione di uno stretto coordinamento istituzionale, al fine di rendere più efficace la rete della competenze e delle responsabilità; tale coordinamento dovrebbe coinvolgere gli Assessorati della Regione, le Province, gli Enti Locali, le ATL, l'Unioncamere e le Camere di Commercio, la Confindustria Piemonte e le Associazioni Territoriali

In questo contesto, appare fondamentale l'individuazione di un Comitato Ristretto a supporto delle strategie e della progettualità del CEIP, costituito prioritariamente da rappresentanti del mondo industriale (questo, in particolare, in considerazione del fatto che oltre il 90% dell'export piemontese è legato alle imprese del sistema industriale

operante nella regione); sottolineiamo in proposito il disinteresse delle altre Associazioni datoriali per il CEIP, dal quale in più occasioni hanno presentato la decisione di uscire.

Per lo svolgimento delle attività indicate, è opportuna l'attribuzione al CEIP di risorse aggiuntive, acquisendole prioritariamente dalla dotazione dei singoli assessorati, nell'ottica di concentrare nello stesso CEIP ogni attività di internazionalizzazione. A questo proposito, si ritiene adeguata, in attesa di verificare la reale capacità progettuale ed operativa del CEIP, una quantità aggiuntiva di risorse compresa tra 1,5 e 2 milioni di Euro/anno. Ciò consentirebbe anche la valutazione di proposte ed iniziative, oggi difficilmente perseguibili, legate agli interessi dei cosiddetti "soci minori".

Parallelamente, sarà opportuno approfondire e potenzialità di cofinanziamento connesse alle risorse disponibili in sede di Unione Europea, utilizzando anche le competenze in capo alla rete Enterprise Europe Network, la lobby del Sistema Confindustriale e della Regione Piemonte, e le sinergie tra Sistema Camerale e Sistema Confindustriale piemontese

IL CREDITO E I CONFIDI

L'importanza e l'attenzione verso il credito, nella sua accezione più ampia, è oramai un processo avviato ed è diventata materia sulla quale molti attori si spendono.

I sistemi associativi di Confindustria hanno fatto e stanno facendo molto su queste tematiche attraverso momenti informativi piuttosto che formativi, sia con la "controparte", si voglia il singolo Istituto piuttosto che l'ABI regionale, piuttosto che con l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili.

RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE

Si tratta di un "*leit motiv*" storico: le imprese, in modo particolare le PMI, sono strutturalmente sottocapitalizzate. Per provare ad invertire la tendenza oltre a modifiche sotto il profilo fiscale, l'ente Regionale deve proseguire con quegli strumenti che premiano le imprese più virtuose da questo punto.

La misura che viene definita dagli addetti "Prestiti partecipativi" ha sempre avuto buon successo: ne abbiamo conferma anche dall'ottimo risultato dell'ultimo bando, dove le richieste, tre volte le disponibilità finanziarie, ne confermano questa vitalità.

Naturalmente quando uno strumento a sostegno delle imprese manifesta tali esiti è necessario indirizzare risorse che risultano giacenti o inutilizzate, portando risorse dove le misure "tirano" senza dovere necessariamente prospettare altri strumenti.

FONDO DI GARANZIA PER LE GRANDI IMPRESE

Sappiamo che le imprese dai 250 dipendenti in su, essendo definite grandi dal punto di vista della normativa comunitaria, non possono beneficiare di molte misure previsti dagli strumenti di incentivazione derivanti dai Fondi Strutturali o della garanzia dei Confidi. Questo fondo di garanzia aiuta queste imprese ad ottimizzare il ricorso al credito, sia sul lato della quantità che dei costi. Dopo la prima edizione e l'apertura in questi giorni della seconda "finestra", è bene che rimanga uno strumento disponibile in modo continuativo.

CONSORZI GARANZIA FIDI

I Confidi rimangono indubbiamente un *driver* indispensabile per facilitare l'accesso al credito delle PMI.

La Regione deve fare una seria riflessione se e come intervenire nel rafforzamento patrimoniale dei Confidi, valutando se privilegiare quelli che hanno una operatività regionale rispetto ad altri che svolgono la propria attività anche fuori dal Piemonte.

È indispensabile supportare a livello regionale il processo di ristrutturazione e concentrazione dei Confidi, favorendone la patrimonializzazione e la trasformazione in intermediari finanziari vigilati (Confidi 107), ai quali si associano forti vantaggi, in termini di riconoscimento delle garanzie, ai fini di Basilea. E dunque di disponibilità e costo del credito per le PMI.

CREDITI VERSO ENTI PUBBLICI

Altrettanto importante è il problema costituito dai tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni operanti nella Regione, la cui dilatazione, particolarmente in alcuni settori, sta sensibilmente aggravando la situazione finanziaria delle imprese fornitrici della PA.

Il tempo medio di pagamento da parte della PA in Italia è di 130 giorni, a fronte di 50 in Francia, Germania e Regno Unito.

Il problema degli incassi da enti pubblici o equipollenti rimane dunque di una certa gravità: forse in questa fase congiunturale è addirittura ancora più grave.

E' necessario strutturare un sistema di "garanzia" del credito verso questi enti che permetta al sistema bancario sistemi di gestione dello scaduto senza appesantire le posizioni in centrale dei rischi per le imprese.

IL BILANCIO E IL FEDERALISMO

Il Bilancio regionale deve poter essere un vero strumento di Politica Industriale e Territoriale.

• La rigidità del bilancio regionale

Da questo punto di vista il quadro si presenta assai problematico: l'indebitamento è in forte aumento; i bilanci sono sempre più rigidi; le risorse da destinare a nuovi interventi sempre più scarse.

Le risorse necessarie a finanziare nuovi progetti devono essere anzitutto trovate all'interno dei bilanci regionali, riducendo le rigidità, gli sprechi e facendo efficienza.

• L'attuazione del federalismo fiscale

A questo quadro già di per sé difficile si aggiungono le incognite derivanti dall'attuazione del federalismo fiscale. I problemi aperti sono molteplici e al momento si è fatto poco per affrontarli e l'unico risultato raggiunto è l'omogeneizzazione dei bilanci, mentre è rimasta sulla carta la definizione dei costi standard e delle autonome capacità impositive degli enti locali.

Gli obiettivi della riforma rimangono condivisibili, ma occorre dare un forte impulso alla sua realizzazione con l'obiettivo di recuperare risorse da destinare agli investimenti.

• La spesa sanitaria

Nell'immediato è la priorità sulla quale concentrare gli sforzi del momento che rappresenta da sola più dell'80% del bilancio regionale.

Nell'ultimo quinquennio l'equilibrio di gestione economico-finanziaria del Sistema Sanitario Regionale è stato ottenuto grazie ad una consistente integrazione dei fondi settoriali con risorse regionali libere, di importo annuo superiore a 300 milioni di euro; il triennio 2010-2012 si presenta impegnativo, dal momento che le risorse trasferite dallo Stato alle Regioni subiranno una contrazione.

Il nuovo Patto per la salute introduce regole molto rigide, prevedendo che l'integrazione regionale con fondi liberi non superi il 5% del finanziamento ordinario e delle entrate dirette delle aziende sanitarie regionali (per il Piemonte, circa 400 milioni).

In questo contesto la nuova Giunta dovrà predisporre un incisivo piano di razionalizzazione del Sistema Sanitario Regionale, idoneo a garantire l'equilibrio della gestione mediante una graduale riduzione dell'integrazione regionale.

• La trasparenza dei documenti contabili

L'individuazione delle aree su cui è possibile intervenire per liberare risorse da destinare allo sviluppo presuppone un'adeguata trasparenza dei documenti di bilancio.

Un'esigenza più volte richiamata e mai soddisfatta.

Per dar modo agli operatori di capire la natura e l'evoluzione delle entrate e delle spese regionali è assolutamente indispensabile:

• pubblicare, accanto al bilancio contabile, il tradizionale bilancio per capitoli, introducendo accorgimenti che consentano di tenere distinte le risorse già impegnate da quelle libere;

• accompagnare il documento contabile con una dettagliata relazione sulle caratteristiche delle entrare e sulla gestione della spesa regionale.

LA SEMPLIFICAZIONE

Ridurre il peso della burocrazia come obiettivo prioritario di sostegno allo sviluppo

Premessa

Le imprese sono elemento costitutivo dell'economia del territorio, elemento di dinamismo e innovazione e, quindi, soggetti prioritari delle politiche pubbliche della Regione Piemonte nel quadro di un obiettivo strategico per la creazione di nuove forme e modalità stabili di collaborazione e dialogo con le organizzazioni rappresentative degli interessi imprenditoriali.

L'attuale sistema legislativo e procedurale - nel suo complesso - incide negativamente sulla competitività del sistema produttivo. Ciò è causato essenzialmente da diverse "negatività": l'aumento dei costi diretti ed indiretti che gravano sulle imprese, derivanti dall'eccessivo numero delle leggi e regolamenti; i numerosi adempimenti e formalità amministrative

imposte; l'arbitrarietà in sede applicativa e una interpretazione spesso incostante e incerta delle regole.

Nuova metodologia di normazione

In un'ottica di miglioramento, e rapportandosi con il mondo imprenditoriale, la Regione potrebbe attuare una metodologia di normazione improntata alla velocizzazione ed alla riduzione dei procedimenti, così da consentire alle imprese di operare in modo più "semplice".

Non occorre pertanto inventare nuovi strumenti, ma è necessario accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso che prevedono misure di semplificazione e intervenire con decisione semplificando i numerosi adempimenti previsti da normative settoriali.

Strategia comune, pubblico-privata

Da parte del mondo delle imprese emerge forte l'esigenza di una strategia comune pubblico-privata ispirata a:

- semplificazione e accelerazione delle procedure amministrative che regolano i rapporti con le imprese locali;
- ricerca e condivisione di "buone pratiche", in modo da snellire i procedimenti amministrativi e ridurre i tempi della loro conclusione;
- coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle imprese nella creazione di *modus operandi* comuni;
- conseguimento di obiettivi di promozione del territorio e delle attività produttive, supportando e accompagnando la creazione di nuove imprese e lo sviluppo di quelle esistenti.

In tale contesto, importante risulta essere la sottoscrizione del "*Protocollo di intesa per la realizzazione di un programma di innovazione per l'azione amministrativa* ", del 10 ottobre 2010, firmato dal Presidente della Regione Piemonte e dal Ministro della Pubblica Amministrazione ed innovazione[1].

CONFINDUSTRIA
Piemonte

Decalogo

Su questa base, la Confindustria Piemonte propone, attraverso un Decalogo per la qualità della regolamentazione regionale, alcune linee di azione strategiche per superare gli intoppi burocratici ed ammodernare la struttura amministrativa, a favore di un miglioramento della competitività delle imprese piemontesi:

Le proposte della Confindustria Piemonte per la qualità della regolamentazione regionale
Legiferare quando serve
Legiferare in modo ordinato
Delegificare quando si può
Eliminare le leggi obsolete e accorpare la legislazione in testi unici
Promuovere l'esercizio coordinato dei poteri normativi
Attuare i sistemi per la qualità della regolamentazione
Prevedere adempimenti semplificati per le PMI
Garantire la certezza dei tempi
Rendere la legislazione " *amichevole*"
Informatizzare per rendere più trasparenti e snelle le procedure

Proposte in dettaglio

1. **Legiferare quando serve**: valutare sempre "l'opzione zero"; il numero eccessivo delle leggi e dei regolamenti è spesso causa di un sistema che dilata i tempi decisionali ed accresce l'incertezza. Sarebbe perciò preferibile ricorrere a strumenti più efficaci, quali ad esempio autoregolazione o autonormazione, linee guida e codici di condotta.

2. **Legiferare in modo ordinato**: limitare le modifiche delle leggi vigenti solo quando è strettamente indispensabile: in molti casi si legifera su materie già regolamentate, non operando una sostituzione, ma aggiungendo norme a quelle esistenti; si verifica così che norme che regolano la stessa materia siano sparse spesso tra diversi atti, senza avere un adeguato coordinamento con la legislazione preesistente.

3. **Delegificare quando si può**: individuare periodicamente settori di formazione da sottoporre a revisione, a fini di deregolamentazione; costituire dei tavoli di lavoro regionali a composizione multidisciplinare che definiscano periodicamente, in concertazione con le organizzazioni di categoria, gli obiettivi di semplificazione[2].

4. **Eliminare le leggi obsolete e accorpare la legislazione in testi unici**: riordinare gradualmente i diversi settori di formazione delle norme, raccogliendo le relative leggi in un unico codice eliminando le leggi obsolete; una volta riordinata la legislazione di un certo settore, intervenire su di esso solo modificando il codice.

5. **Promuovere l'esercizio coordinato dei poteri normativi**: istituire una sede comune interistituzionale nella quale il processo normativo venga monitorato, identificando forme di raccordo e armonizzazione tra la regolazione regionale, quella dello Stato e quella delle altre Regioni e di armonizzazione tra regolamenti regionali (sul modello della Conferenza unificata)[3].

6. **Valutare l'impatto delle norme, esistenti o allo studio**: intervenire nella fase di formazione della norma con una valutazione reale di impatto - sia economica che sui tempi e modi di attuazione delle leggi - sul tessuto produttivo.

In particolare è necessario operare una misurazione degli oneri amministrativi (M.O.A), il cosiddetto strumento taglia-leggi/taglia oneri, estendendone l'applicazione anche a livello regionale)[4].

La finalità di questo tipo di analisi è l'introduzione nella Pubblica Amministrazione di strumenti che conducano all'adozione di norme che corrispondano effettivamente alle reali necessità dei loro destinatari, definendo preventivamente le ricadute di una nuova normativa[5].

7. **Prevedere adempimenti semplificati per le PMI**: ad oggi non esiste nessun criterio di proporzionalità nelle procedure amministrative in relazione a dimensione, natura giuridica e settori produttivi delle imprese, come invece prevede la normativa comunitaria (*Small Buisiness Act)*.

   Prevedere l'eliminazione degli adempimenti sproporzionati e, dove necessarie, procedure su misura per le PMI attraverso regolamenti delegificanti – per aree tematiche, predisposti tenendo comunque conto delle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti[6].

8. **Garantire la certezza dei tempi**: significa da un lato favorire una reale ed efficace interazione tra le diverse Amministrazioni coinvolte nei procedimenti amministrativi, applicando o attuando gli strumenti esistenti (la riforma degli Sportelli unici per le attività produttive – SUAP - e il principio che vieta alle P.A. di chiedere a cittadini e imprese documenti già in possesso di altre P.A.), nonché prevedendo forme di indennizzo in caso di mancato rispetto dei termini di procedimento[7].

9. **Rendere la legislazione " *amichevole*"**: non imporre adempimenti non richiesti dalla legge e fornire, anche su richiesta, l'interpretazione e le prassi applicative (ad esempio attraverso circolari di settore esplicative) o attraverso una modulistica unica e di facile comprensione.

10. **Informatizzare per rendere più trasparenti e "snelle" le procedure**: secondo il principio di trasparenza, rendendo facilmente accessibili (*on line*) tutte le leggi e i regolamenti vigenti - e quelli in fase di elaborazione – e definendo un miglioramento dei rapporti orizzontali (tra Uffici amministrativi deliberati ad esprimersi sul medesimo procedimento) e verticali (tra Amministrazioni e Imprese).

Note

[1] Con tale Protocollo le Parti concordano e si impegnano ad avviare le opportune azioni volte a favorire il raggiungimento di obiettivi volti anche ad una semplificazione amministrativa (in particolare, per l'ambito di intervento relativo alla Semplificazione gli interventi sono specificati alla lettera d) dell'art.3 del Protocollo).

[2] Su questa strada un esempio positivo è offerto dalla *task force* anti burocrazia prevista nel 2010dalla misura III.2 del Piano straordinario per l'occupazione della Regione Piemonte, che è da poco entrata in funzione e che sta lavorando per elaborare le soluzioni più idonee per semplificare il rapporto tra amministrazione e utenti in materia di bandi, tempistica sull'erogazione dei finanziamenti, accesso alle informazioni e iter procedurali.

[3] Tra i metodi di cooperazione allargata, grande interesse suscita l'Osservatorio sulla riforma amministrativa – in cui siedono anche rappresentanti delle categorie economico-produttive – tra i cui compiti figura quello di monitorare il processo di semplificazione attuato e di individuare i possibili metodi di implementazione nei casi in cui tale attuazione ancora non è avvenuta. La riattivazione dell'Osservatorio è oggigiorno ancor più necessaria e utile soprattutto dato l'attuale momento di transizione dal vecchio al nuovo sistema federale.

[4] A livello statale si veda il "Piano di semplificazione amministrativa per le imprese e le famiglie 2010-2012" del Governo.

A questa valutazione andrebbe affiancata un'analisi ex-ante di impatto della regolamentazione (AIR) per tutte le norme che impongono adempimenti e prestazioni ai privati e operare, nelle stesse ipotesi, una valutazione ex post dell'impatto della regolamentazione (VIR).

[5] Scendendo nello specifico sul piano regionale, la Regione Piemonte, nel suo Documento di programmazione economico finanziaria regionale 2005-2007, aveva previsto l'applicazione dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), quale strumento tecnico-normativo a disposizione dell'Amministrazione per migliorare i propri processi decisionali, valutando preventivamente gli effetti delle proposte di atti legislativi e regolamenti, su cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni.
L'AIR, come definita nella citata L.R. 13/2005, all'art. 3 prendeva in esame lo schema di provvedimento con riferimento:

- al contesto normativo;
- all'effettiva necessità dell'intervento di regolazione ed alle possibili opzioni alternative;
- all'adeguatezza della soluzione selezionata;
- ai costi e ai benefici previsti per l'amministrazione ed i soggetti interessati.

L'AIR, per essere efficace, deve essere effettuata in modo strutturato, con un adeguato assetto organizzativo in termini di impiego di risorse umane e strumentali. A tal fine, con D.G.R. 18 maggio 2004, era stato costituito un gruppo di lavoro interdirezionale facente capo alla Giunta Regionale, coordinato dal Responsabile della Direzione Affari istituzionali e processo di delega, al fine di introdurre l'analisi d'impatto della regolamentazione (AIR) nell'iter formativo degli atti regionali, applicandolo a quegli atti normativi che la Giunta regionale riterrà opportuno, di volta in volta, sottoporre ad AIR, in considerazione del loro valore strategico per le politiche dell'Amministrazione, al fine di realizzare il conseguimento di risultati duraturi.

In tale contesto, la Confindustria Piemonte ritiene che l'AIR vada applicata a tutti gli atti normativi regionali, senza la discrezionalità che l'ha caratterizzata fino ad oggi, facendo sì che tale strumento in passato sia stato utilizzato in rarissimi casi (se non nessuno).

[6] A livello nazionale, questa proposta operativa ha già trovato riscontro ed è attualmente in fase di attuazione nel *"Piano di semplificazione amministrativa per le imprese e le famiglie 2010-2012"* del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione.

[7] In questo senso si evidenzia la necessità di dare piena e rapida attuazione alla direttiva comunitaria sui ritardi di pagamento, approvata lo scorso 20 ottobre 2010.

LE RISORSE PER LO SVILUPPO

Il tema delle risorse è essenziale per poter delineare percorsi di investimento adeguati ad una prospettiva che vuole essere non solo di reazione alla crisi, ma anche di ripresa dello sviluppo dell'economia e del territorio regionale.

Occorre lavorare su due versanti prioritari, legati anche alle dinamiche dei trasferimenti dallo Stato e del processo di trasformazione innescato dal federalismo fiscale:

1) Revisione delle allocazioni
2) Semplificazione delle procedure di accesso

Le imprese piemontesi sono chiamate ad un'impresa non facile in questo complesso momento di crisi nazionale ed internazionale, che mostra soltanto timidi segnali di ripresa e non sempre costanti: rafforzarsi strutturalmente e riposizionarsi nei confronti del mercato, domestico ed estero, facendo leva soprattutto sui concetti di innovazione e di qualità.

Il nostro sistema imprenditoriale ha sicuramente le potenzialità per riuscire in questa ulteriore sfida. E' necessario però che possa contare, anzitutto, su un contesto che ne supporti l'impegno e che metta a disposizione efficienti strumenti di sostegno, con assegnazione di risorse mirate, adeguate e soprattutto certe nel tempo.

1) REVISIONE DELLE ALLOCAZIONI - I pesanti impatti della manovra sul bilancio della Regione comportano ricadute sulle risorse destinate allo sviluppo economico ed in particolare agli interventi a sostegno delle imprese, anche se si deve dare atto del rilevante sforzo compiuto dalla Regione con il Piano Straordinario per l'Occupazione prima e con il Piano per la Competitività 2011/2015 successivamente, nel mantenere il tema dello sviluppo economico e del sostegno alle imprese tra le priorità della politica regionale. Per effetto del federalismo fiscale, è possibile che a ciò si aggiunga la graduale estinzione dei trasferimenti che sino ad oggi giungevano dallo Stato alle Regioni a valere sul Fondo Unico, che tuttavia il Piemonte non ha mai vincolato direttamente (come invece fatto da altre Regioni) alle attività produttive. Gli impatti della manovra non potranno tuttavia incidere su un'importante dotazione di risorse destinate allo sviluppo e al sostegno delle imprese, di cui la nostra Regione ha ancora disponibilità, rappresentata dai fondi stanziati sui Programmi POR/FESR, PSR/FEASR e POR FSE. I Programmi hanno già impegnato più del 70% degli oltre 3 miliardi di euro previsto fino al 2013.

La straordinaria delicatezza della situazione attuale, unita al possibile ridimensionamento che subirà la programmazione dei fondi strutturali nel periodo successivo al 2013, rende necessario e quantomai opportuno concentrarsi sulle modalità di impiego delle risorse rimanenti o in attesa di rimodulazione su POR/FESR, PSR/FEASR e POR FSE, ripensandone l'allocazione in base al criterio dell'efficacia della spesa e della qualità della domanda. Ciò presuppone un'analisi attenta della spesa ad oggi effettuata (sotto il profilo della destinazione ed anche della concessione delle risorse) allo scopo di pervenire ad una rimodulazione complessiva

dei fondi disponibili per i prossimi tre anni e ad una loro concentrazione su precisi ambiti di intervento prioritari.

2) SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE DI ACCESSO - La semplificazione amministrativa e l'efficienza della Pubblica Amministrazione rappresentano importanti leve di sviluppo per le imprese, essendo capaci di generare consistenti riduzioni dei costi a loro carico. Un sondaggio sottoposto alle imprese sul Global Competitive Index 2009-2010 stilato dal World Economic Forum evidenzia come, in Italia, il secondo fattore critico per lo svolgimento dell'attività d'impresa, subito dopo l'inefficienza della P.A., sia considerato l'accesso ai finanziamenti. In questo campo la Regione è già intervenuta sviluppando la Misura III.2 del Piano Straordinario per l'Occupazione, denominata "Task Force per la sburocratizzazione", che ha avviato la sua attività nell'autunno 2010. E' importante proseguire nel percorso tracciato, intervenendo ancora sulle procedure di accesso alle agevolazioni per semplificarne maggiormente l'utilizzo e migliorarne gli aspetti di chiarezza e velocità di risposta alle imprese.

I Fondi Europei

La programmazione regionale dei fondi comunitari di diretto interesse delle imprese avviene in massima parte attraverso i Programma Operativi Regionali (POR FESR 2007-2013 e POR FES 2007-2013), ed attraverso il Piano di Sviluppo Rurale (PSR FEASR 2007-2013).

Si ritiene utile richiamare alcune delle proposte operative già segnalate da Confindustria Piemonte all'interno dei documenti predisposti per le recenti elezioni regionali:

POR FESR 2007-2013

- Più ampia attuazione alle Misure Temporanee sugli Aiuti di Stato introdotte dalla Commissione Europea per fronteggiare la crisi economica (2009C 83/01 "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica"); il quadro temporaneo è stato, in parte, esteso anche all'anno 2011 ma, ad oggi, solo alcune linee di incentivo vi fanno ricorso;

- Il POR FESR si concentra sulle esigenze delle imprese, con particolare attenzione alle imprese industriali; la Confindustria Piemonte dovrebbe essere formalmente inserita tra i soggetti che compongono i Comitati di Valutazione delle proposte

progettuali, su tutte le linee di incentivo (già attive o in programma) che vedono le imprese come beneficiarie.

- Predisposizione di un unico "manuale operativo" relativo a costi ammissibili e regole di rendicontazione, applicato in maniera uniforme indipendentemente dai singoli bandi. Il "manuale operativo" complessivo dovrà dare soluzione anche al fatto che oggi, spesso ed impropriamente, tipologie di costi che sarebbero ammessi dalla disciplina europea e nazionale sugli aiuti di stato (ad esempio in tema di beni usati e leasing) vengono esclusi, a livello regionale, dai costi ammissibili.

POR FSE 2007-2013

- Monitoraggio risorse: consuntivazione delle risorse fino ad oggi impegnate, nel primo quadriennio, a valere sul SAR del POR FSE 2007/2013, ai fini di una programmazione del triennio residuo (2011/2013) migliore e volta a privilegiare gli interventi di politica attiva rispetto a quelli di tipo prettamente assistenzialistico, anche attraverso la messa a sistema del nuovo approccio di interazione tra politiche attive e passive, oggetto di sperimentazione a valere sulla CIG in deroga.

PSR FEASR 2007-2013

- Tavolo verde: le disposizioni organizzative per l'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale piemontese prevedono, nella fase di concertazione, il coinvolgimento (nel cosiddetto Tavolo Verde) delle rappresentanze di diverse organizzazioni di categoria; in considerazione dell'impatto del PSR sulle imprese agroindustriali piemontesi, ed in qualità di principale organizzazione di rappresentanza degli interessi imprenditoriali piemontesi, si propone che la Confindustria Piemonte sia inserita tra i soggetti componenti il "Tavolo Verde".

- Relativamente al settore agroindustriale, garantire l'integrazione e la sinergia tra i Fondi FESR e FEASR, con particolare riferimento alle misure finalizzate al miglioramento tecnologico, al risparmio energetico, al miglioramento dell'ambiente.

In vista della strutturazione dei Fondi Europei di Sviluppo Regionale per il periodo 2014-2020 (e, più in generale, nel quadro della normativa europea in tema di Aiuti di Stato), assumono particolare importanza due

azioni che la Regione Piemonte potrà sviluppare, e su cui la Confindustria Piemonte è interessata e disponibile a fornire il proprio supporto.

In primo luogo, già nel corso del 2011 si svilupperà, prima a livello Europeo e poi a livello nazionale, l'approfondimento sull'allocazione sia geografica sia funzionale delle risorse dei Fondi. In questo quadro, l'impegno del Piemonte sarà duplice: da un lato sostenere la necessità che le risorse vengano rese disponibili anche per aree in difficoltà come il Piemonte, e che non vengano incanalate esclusivamente o in maniera troppo concentrata sulle regioni europee in storico ritardo di sviluppo (in cui, peraltro, il mal utilizzo o la scarsa efficacia delle risorse impegnate dovrebbe determinare riflessioni sull'entità delle risorse messe a disposizione); in secondo luogo, sarà necessario garantire, nella fase di approfondimento tra le Regioni, che nel quadro dell'Italia al Piemonte vengano assegnate risorse almeno in linea con quelle assegnate nel periodo 2007-2013.

Parallelamente, si evidenzia la necessità di utilizzare maggiormente la possibilità di sviluppare strumenti di supporto alle imprese attraverso le "Misure notificate", ovvero attraverso misure che sono sottoposte alla verifica della Commissione Europea per la valutazione della compatibilità con la normativa in tema di Aiuti di Stato.

Sotto questo punto di vista, infatti, la Regione Piemonte non sembra aver voluto spesso sviluppare iniziative "notificate", preferendo nettamente i regimi esclusi dalla disciplina, in quanto certamente compatibili (come, ad esempio, lo strumento dell'incentivo in "de minimis").

Ad oggi, però, esiste ormai una grande quantità di dati disponibili sui regimi notificati adottati in altri Paesi europei (tra cui, primariamente, Francia e Germania), in quanto la pubblicità delle misure è una delle richieste della normativa europea. Si ha dunque a disposizione una importantissima base di conoscenza su meccanismi e strumenti di aiuto "extra-regolamentari" su cui la Commissione Europea si è già espressa favorevolmente, e che potrebbero dunque costituire la base per nuove iniziative da sviluppare anche in Piemonte. Si propone dunque, in un approfondimento congiunto della Regione e della Confindustria Piemonte, di analizzare tali strumenti, valutarne l'interesse e l'applicabilità al sistema economico piemontese, e proporre una nuova generazione di strumenti di intervento a beneficio delle imprese piemontesi.

Per quanto riguarda in particolare il Fondo Sociale Europeo, è molto forte la necessità di una maggiore vicinanza degli strumenti finanziati dal Fondo alle imprese. Questo è a maggior ragione valido nella prospettiva di una riduzione delle risorse complessive: dovranno essere finanziate, con procedure più snelle e flessibili, ma con risorse adeguate, solo quelle

iniziative che saranno finalizzate in modo coerente alle reali esigenze delle imprese.

Confindustria Piemonte auspica, inoltre, una maggior valorizzazione dell'apprendimento permanente: in questa fase di crisi economica le politiche dei Governi, nazionale e regionali, hanno comportato di fatto una rimodulazione delle risorse del FSE, inizialmente destinate all'adattabilità delle professionalità dei lavoratori in genere, verso azioni di sostegno riservate ai lavoratori delle aziende in difficoltà. Questa scelta, pur comprensibile e necessaria, ha creato una riduzione delle risorse disponibili per la qualificazione dei lavoratori delle molte imprese che, pur avendo rallentato le produzioni, non hanno avuto la necessità di interrompere il ciclo produttivo.

IL RUOLO DELLE IMPRESE DI CONFINDUSTRIA

Prima di chiedere agli altri impegni e azioni, le imprese di Confindustria possono e vogliono, anzi debbono fare ancora di più per contribuire a rendere l'Italia ed il Piemonte migliori e più moderne.

Continuando a promuovere la legalità, la libertà, la meritocrazia, la tolleranza e l'integrazione, con iniziative di ampio respiro e soprattutto con l'attività di ogni giorno. E adempiendo al meglio al proprio dovere di creare ricchezza e occupazione.

Ciò richiede nuovi comportamenti e atteggiamenti per incrementare la produttività. In particolare, occorre concentrarsi su quattro aspetti tra loro intrecciati: assetto finanziario, dimensione, innovazione tecnologica e internazionalizzazione.

Rispetto alle imprese degli altri principali paesi industrializzati, quelle italiane hanno un minor grado di patrimonializzazione. Apportare nuovi capitali è fondamentale sia perché è probabile che le recenti difficoltà del credito bancario, divenuto più scarso e costoso, permangano anche a ripresa avviata. Sia, e ancor di più, perché una posizione patrimoniale forte è indispensabile per realizzare gli investimenti materiali e immateriali necessari a competere nei nuovi mercati.

Le piccole imprese continuano a costituire l'ossatura del nostro sistema produttivo. Hanno mietuto successi grazie alla flessibilità e alla dedizione personale, che rimangono importanti fattori di vantaggio. Che tuttavia non appaiono più sufficienti e la piccola dimensione diventa un freno perché aumenta la difficoltà di accesso ai mercati emergenti e comporta minori investimenti per addetto, poca ricerca e innovazione, scarsità di

risorse da destinare a reti distributive e marketing, minor presenza internazionale.

Non sorprende, quindi, che la produttività delle imprese cresca con la loro dimensione.

Secondo i dati ISTAT le aziende manifatturiere tra 50 e 250 addetti hanno un valore aggiunto per occupato di oltre due volte quello delle aziende tra 1 e 9 addetti. Le cause della piccola dimensione sono molteplici e, accanto a numerosi vincoli istituzionali, è importante riconoscere e rimuovere barriere culturali che impediscono di delegare, aggregarsi e allearsi e bloccano l'apporto di capitali e conoscenze esterne.

Vengono in questo modo sacrificate le prospettive di crescita. L'innovazione e l'adozione di nuove tecnologie costituiscono, nel medio lungo periodo, le principali determinanti degli incrementi della produttività. Anche in questo ambito i principali indicatori quantitativi, spese in ricerca e sviluppo (R & S) e produzione di brevetti, dicono che il nostro paese è in notevole ritardo.

Le indagini Eurostat rivelano, invece, che la quota delle imprese italiane che dichiarano di svolgere attività innovative non si discosta significativamente da quelle degli altri paesi europei. Il paradosso, in parte dovuto al fatto che gli investimenti formali in R & S e la produzione di brevetti non costituiscono le uniche attività innovative delle imprese, rivela un'importante debolezza del sistema innovativo nazionale: pensare di poter fare innovazione senza investire nella ricerca.

La storia economica rivela, invece, che questa possibilità esiste solo nel breve periodo ed è sugli investimenti in ricerca che le imprese sono chiamate a compiere uno sforzo significativo.

Ma, di nuovo, per far ciò devono essere più grandi e capitalizzate.

Le evidenze empiriche mostrano che le imprese che esportano e hanno avviato processi di internazionalizzazione sono in media più grandi, hanno livelli di produttività più elevati e realizzano maggiori profitti. Almeno in parte queste caratteristiche sono dovute proprio alle strategie di internazionalizzazione: le imprese che iniziano a esportare, per esempio, realizzano successivamente maggiori incrementi di produttività. Le imprese italiane, anche sfruttando la grande occasione di Expo2015, devono continuare a puntare sull'internazionalizzazione. In particolare, oltre che mirare a ridurre i costi di produzione e migliorare la penetrazione nei mercati esteri, l'internazionalizzazione va rivolta anche ad acquisire nuove conoscenze e competenze tecniche specializzate.

Le prospettive di sviluppo sui mercati internazionali dell'Italia sono sempre più legate alla capacità di riposizionamento del nostro sistema produttivo in senso "geografico"(in funzione del mutare della domanda) e "qualitativo", verso le fasce alte di mercato.

Le nostre imprese hanno le potenzialità per riuscire in questo duplice obiettivo, posto che crescano in dimensione, innovino, rafforzino le strutture manageriali e finanziarie.

Con riferimento all'internazionalizzazione, i maggiori successi nell'aprire al Made in Italy nuovi mercati sono stati colti quando il sistema Paese si è mosso in modo coordinato e con unità di intenti. Ma le iniziative promozionali sono ancora troppe e gestite da troppi soggetti. È necessario invece lavorare nell'ottica di sistema, mettendo al centro le imprese e le loro esigenze.

La promozione all'estero va concentrata verso le aree geografiche che, per performance di crescita, dinamiche socio-demografiche (sviluppo di una classe media con crescente potere d'acquisto) e capacità di reazione alla crisi si stanno dimostrando in grado di trainare la ripresa dell'economia e degli scambi globali.

Sul piano settoriale, accanto ai comparti portanti del Made in Italy, va dedicata sempre maggiore attenzione ai settori ad alto contenuto di ricerca e innovazione (energie rinnovabili, TIC, tecnologie ambientali, aerospazio, biomedicale, tecnologie della vita), con lo scopo di sostenere la diversificazione dell'industria piemontese verso i settori a più alto potenziale di crescita avviata negli ultimi anni.

Il 2010 è il centenario di Confindustria, cento anni di progresso e di benessere per il paese e per i nostri territori. Nel volgere lo sguardo ai successi passati, le imprese piemontesi ed il loro sistema di rappresentanza confindustriale, regionale e territoriale, non dimenticano le sfide che hanno davanti.

La centralità dell'industria non è una vuota rivendicazione di parte; è una precisa assunzione di responsabilità. Perché per fare di nuovo grandi imprese, occorre accettare - come aziende e come sistema Confindustria - la sfida della discontinuità strategica e dell'innovazione profonda.

Nella crisi, gli imprenditori piemontesi sono stati una grande riserva di energia e di fiducia del territorio; la prima linea di difesa dello sviluppo della regione. Ora è necessario rilanciare lo sviluppo, con coraggio e fiducia, con una visione di medio periodo, oltre l'emergenza.

Come la crisi ha sorpreso il mondo col suo arrivo, così la ripresa si presenta con ampi margini d'incertezza, di disomogeneità e di discontinuità.

Le fasi, i cicli, le stesse carte geografiche sono imprevedibilmente diversi da tutto quello che è stato conosciuto fino ad ora; e solo attrezzandosi per afferrare le opportunità del dopo - crisi, si accelera l'uscita positiva e si consolida lo sviluppo.

Non possiamo stare fermi, sperando che il nostro benessere, faticosamente raggiunto, duri in eterno. Andrà continuamente riconquistato perché sarà costantemente rimesso in gioco.